Società Nazionale per la Storia del Risorgimento - Comitato Piemontese

FRANCESCO SALATA

Il diario di due viaggi di Re Carlo Alberto nel 1836

Casa Editrice Giovanni Chiantore - Torino

Società Nazionale per la Storia del Risorgimento - Comitato Piemontese

FRANCESCO SALATA

Il diario di due viaggi di Re Carlo Alberto nel 1836

Casa Editrice Giovanni Chiantore - Torino

Estratto da « Il RISORGIMENTO ITALIANO » - Terza Serie
diretta da Adolfo Colombo e Luigi Collino
Vol. XXIV 1931 fasc. III-IV

Pinerolo, 1932 - Tipografia già Chiantore-Mascarelli

Non so resistere all'invito cortese di Adolfo Colombo e consento volentieri che in uno dei fascicoli carlalbertini della sua rivista siano pubblicate integralmente alcune parti de' Diari di Re Carlo Alberto, che l'economia generale del mio volume « Carlo Alberto inedito » (*Milano, ed. Mondadori, 1931*) *m'ha costretto ad omettere del tutto od a riassumere troppo brevemente.*

Do' la precedenza qui al diario di due viaggi intrapresi dal Re nel 1836: il primo, tra il 6 e il 24 aprile, sulla Riviera di Ponente e a Nizza; il secondo, dal 25 agosto al 5 settembre, a Vercelli, Novara, Alessandria.

Senza ripetere la descrizione dell'autografo che il lettore trova nel citato mio volume (pp. 41-50), *dirò che le relazioni dei due viaggi sono comprese in 84 pagine manoscritte di quello che ho chiamato il formato più ampio* (*centimetri 24 per 17,3*). *Esso non è rappresentato, nel gruppo de' diari sinora conosciuti, se non per altra descrizione di un viaggio dell'agosto '37.*

* * *

Al Colombo spetta il merito della revisione delle bozze e delle poche note che accompagnano il testo. La Direzione della Rivista ringrazia la prof.ssa Cordero, i professori Filippo No-

berasco, Giulio Cesare Faccio, Francesco Viglino, Luigi Madaro e Giuseppe Ottolenghi, compilatori delle note che riguardano rispettivamente Mondovì, Savona, Vercelli, Novara. Alessandria e Casale Monferrato.

Per conto mio, credo che il maggior valore di questi diari non sia nelle singole notizie, da controllarsi o illustrarsi con note, ma nell'insieme delle descrizioni di luoghi e di ambienti, e nei giudizi su persone e fatti del presente e del passato. A rievocazioni storiche che i luoghi suggeriscono (come quelle della resistenza al Bonaparte o dell'esilio di Pio VII), si avvicendano anche in questa parte dei diari, prevalentemente descrittiva, allusioni e giudizi politici, interni e internazionali (da Luigi Filippo alle depredazioni rivoluzionarie, dalla fedeltà di Nizza e Oneglia ai carbonari e alle teorie detestabili importate dai forestieri).

Visita ordinaria, la prima, di un Sovrano che vuol conoscere da vicino il paese e rendersi conto dell'amministrazione pubblica e dello spirito delle popolazioni, il secondo viaggio è rivolto in modo particolare a recar conforto a popolazioni desolate dal colera. Scriverà la « Gazzetta Piemontese » sul viaggio da Savona a Nizza: « Se il cattivo tempo non permise l'effetto delle festose accoglienze che erano state spontaneamente preparate, l'affollarsi dei popoli sul passaggio di sua Maestà, la viva esultanza che traspariva sul volto di tutti, gli evviva che risuonavano d'ogn'intorno, fecero chiaro al Monarca che le paterne sue sollecitudini a pro' de' suoi sudditi, sono addentro scolpite nei loro cuori, e che dagli ultimi ai primi egli è egualmente amato e riverito ». E per il secondo viaggio si scriveva da Novara allo stesso giornale ufficiale: « La comparsa del colera sui confini orientali di questa provincia affrettò il momento in cui S. M. aveva divisato di appagare uno de' più ardenti nostri voti. Era opera di padre, qual'è, de' suoi popoli l'affrontare questo flagello per confortarli, e temprare colla sua augusta presenza i penosi sentimenti che suol destare questa calamità ».

* * *

Tutti i pregi che di questi diari ho messo in luce altrove, sono evidenti anche in queste pagine: vive, vibranti, piene di colore; qua e là condite di umorismo, ma insieme spesso velate di mestizia che la salute non buona accresce nell'intimo, ma la ferrea volontà non fa trasparire: contributo notevole alla conoscenza di luoghi, di opere, di usi e costumi delle popolazioni e della loro fervida fedeltà al Sovrano; ma anche più, alla penetrazione dell'animo di lui, fermo nei propositi, rigidamente devoto alla sua missione.

Chi legga queste annotazioni del Re, dopo le prose auliche che sugli stessi viaggi andò pubblicando la « Gazzetta Piemontese », ne apprezzerà anche più l'importanza storica e psicologica. E chi questa riproduzione completa porrà a confronto con gli estratti e i regesti che delle descrizioni dei due viaggi abbiam potuto dare nel ricordato volume (pp. 309-331), *si unirà a noi nell'augurare accresciuta via via, da altre scoperte, la serie dei diari di Carlo Alberto da noi già recati in luce, e data quindi l'edizione integrale, come del documento, anche da giudici autorevoli riconosciuto con noi come il più importante e degno per il tempo e l'opera di quel Re* (1): *del quale le ancora persistenti denegazioni non valgono ad impedire la rivendicazione della grande personalità e della decisiva importanza per la resurrezione nazionale.*

Francesco Salata

---

(1) Senza richiamare qui critici italiani, accenno, tra i molti stranieri che si sono occupati con favore del mio volume, all'ampia recensione di Heinrich von Srbik, dell'Università di Vienna, il noto biografo del Principe di Metternich (in « *Deutsche Literaturzeitung* », a. 1932, fasc. 8, pp. 368-371). Si vedano anche le recensioni di C. Vidal in « *Études italiennes* » (Parigi), n. 2 del 1932, e di Paul Guiton in « *Revue politique et littéraire - Revue Bleue* », a. LXX, n. 10, 21 maggio 1932.

Le 6 Avril 1836.

En traversant Racconis, je trouvai sur la place le troisième bataillon du 1er régiment de Savoie avec tous les officiers du dépôt; les autorités m'attendaient à la poste, où elles me complimentèrent; le général De Andreis vint aussi faire quelques phrases, lui trouvant une expression de sentimens aussi profonds que ceux qui distinguent un pauvre Lieut. Colonel *Savoyard,* j'évitai de lui parler des jeunes gens qu'il dirige, pensant que sa tristesse provenait de quelques *gavass* qu'il avait vu se développer parmi eux; ce qui lui avait tellement monté l'imagination il y a peu, qu'il risqua d'en venir tout à fait fou; et je lui demandai des nouvelles de sa Dame; de cette héroïne Anglaise qui succombant sous le poids d'un coup d'oeil qui lui fut donné, vint après vingt ans de réfléxions, ensevelir son coeur et ses charmes sous l'égide de la science et de la dévotion réunies. Mais hélas la ressemblance devint alors frappante avec le triste Allobroge, et il me répondit: elle est souffrante depuis le jour qu'elle est arrivée ici, je crois qu'elle gardera le lit aujourd'hui, et un scrupule de ne s'être pas bien expliqué lui venant, il ajouta encore, je le pense du moins, ne l'ayant pas encore vue. Je tirai aussitôt ma montre, il était midi et demi... il y a quinze jours qu'ils sont mariés.

Je trouvai à l'entrée de Cavallimour (1) un bel arc élevé par les habitants pour mon passage et sur lequel il y avait plusieurs inscriptions; à Saviglian je vis sur la grande place cinq escadrons du régiment de Nice commandés par le Lieut. Colonel Taffini; le colonel Sales venant de perdre son père d'un accident. Ce corps avait la plus belle tenue; un très beau pavillon avait été élevé sur cette place, d'où les autorités de la ville sortirent pour venir me complimenter. A Genola les habitants avaient aussi élevés un très joli arc. A Fossan puis, je trouvai à la porte de la ville non seulement un très bel arc, mais deux grands pavillons sous lesquels se trouvaient une bande de musiciens amateurs, toutes les autorités et la noblesse, sans parler des Dames de cette bonne ville. Après un compliment du Commandant, ce Préfet voulut déployer son éloquence et du ton le plus somnifère, il commença un discours aussi interminable qu'assommant: il y avait déjà vingt minutes qu'il s'essouflait pour me faire enrager, ne pouvant pas parler au Syndic qui me remettait

plusieurs pièces de poésies et me fesait quelques demandes pour la ville à demie voix, lorsque le Colonel Bosatti, qui est infiniment plus brave que spirituel, voyant sur toutes les figures le triste effet que produisait la harangue du Magistrat, ordonna aux postillons de partir avec célérité, risquant de faire rouer non seulement le malencontreux Orateur, mais encore un pauvre vieux Général Bava. Je sentis vraiment mon sang se glacer dans mes veines, mais heureusement que personne n'eut du mal.

Dans la grande rue je vis le dépôt du 2^{me} régiment de Pignerol qui était dans une très belle tenue; en sortant de Fossan je traversai la Stura sur un pont que l'on avait fait en mon honneur, moitié avec des barques, moitié au moyen de chevalets; à la Trinité l'on avait aussi élevé un bel arc.

A un mille de Mondovi je rencontrai le Général Robert Gouverneur de la Division qui était venu à cheval à ma rencontre. Je descendis au palais de l'Evêque après sept heures de marche, je trouvai dans la ville basse quatre arcs, et un cinquième très beau flanqué de pavillons à l'entrée du quartier supérieur, j'y fus reçu par les autorités qui m'offrirent les clefs de la ville, tandis qu'une musique d'amateurs enthousiasmait les bons provinciaux (2); toutes les rues étaient encombrées par une foule immense, qui me reçut comme sur le reste de la route avec des démonstrations touchantes. Je m'habillai, étant couvert de poussière et transi de froid, et à cinq heures je reçus l'Evêque (3) avec son chapitre, le Gouverneur avec les officiers de la place et ceux du dépôt du 2^{me} régiment de Coni, le préfet avec son tribunal, l'intendant; puis le corps de ville. J'eus à dîner l'Evêque, le Général Robert, le Colonel, Commandant Monaldo qui est frère de l'Evêque (4); l'intendant Comte Brunet qui passe avec raison pour le plus fort de tous nos administrateurs (5), et le Syndic le Comte de S. Quintino qui est un officier des plus distingués.

La ville de Mondovi, qui a une grande ressemblance avec Cagliari, est bâtie mi en colline, mi en plaine; tout le commerce est dans la partie inférieure, la noblesse dans la partie supérieure, ce qui fait qu'il y a une très grande jalousie entre les deux quartiers de Breo et de Piazza. La population s'élève à dix neuf mille âmes; le commerce y est actif et l'on espère qu'il pourra de beaucoup augmenter lorsque la route que je fais construire pour aller à Oneille sera terminée; la ville contient des manufactures de draps, de soies et plusieurs tanneries; elle a un Collège où il y a deux cents étudiants: quatre hôpitaux, dans le plus grand desquels les malades sont servis

par des soeurs de l'institut du Chanoine Cottolengo de Turin; elles forment l'admiration de la ville, tandis que leur entretien personnel ne s'élève qu'à huit sous par jour. Mondovì a une ancienne Eglise d'une construction assez remarquable et possède, à deux milles de ses portes, le célèbre Sanctuaire de Vico; enfin, pour passer du Saint au *prophane,* cette ville a aussi deux théâtres. Dans ce moment toutes les rues sont illuminées, ce qui forme un effet très agréable.

J'écris dans une chambre sans feu, ce que j'estime peu lorsque j'ai la fièvre; à la place de glaces ou miroirs j'ai partout des morceaux de taffetas verts, ce que j'aime mieux, parce que de cette façon je ne puis voir mes cheveux blancs. J'ai devant moi des parois en vieux laque de toute beauté, ce qui m'enchante; oh les jolis petits chinois, jamais je n'en vis de plus sémillants, de plus gracieux; mais hélas ce qui m'attriste, c'est que ces parois furent volés dans le château de la Venerie pendant la Révolution. Voilà un beau texte pour me faire faire des réflexions pendant cette nuit.

Le 7 Avril.

Ayant demandé ce matin à entendre la messe dans la chapelle particulière de l'Evêque, il voulut lui-même la célébrer, ce qu'il fit en pompe pontificale, se faisant servir et assister par deux Chanoines et par deux Clercs, ce qui me valut de rester vingt minutes de plus à genoux. Je fus extrêmement frappé de voir une bougie sur la croix qui était sur l'autel et absolument au dessus du Christ; je ne pus m'empêcher de demander ensuite au Prélat ce que ça voulait dire, il me répondit que la distinction des Evêques qui officient en pompe étant d'avoir sur l'autel une petite bougie, que ses chapelains avaient cru bien faire que de la placer ainsi; quant à moi cela me paraît une idée assez saugrenue.

Je fis le déjeuner à neuf heures, mais avec les seules personnes qui m'accompagnent. Je reçus puis le Syndic qui voulut me présenter plusieurs petites caisses de bonbons, prétendant que c'est un droit qu'a la ville de Mondovi sanctionné par plusieurs siècles. Je reçus plusieurs mémoires parmi lesquels un assez curieux d'une Comtesse de Mouten, qui m'assure descendre depuis plusieurs siècles d'une suite non interrompue d'Evêques et de *Duci.* Je fis donner cinq cents francs pour les pauvres et, après avoir parlé en passant aux autorités et aux professeurs du Collège qui réunit deux cents jeunes gens, je montai en voiture (6). Je mis sept heures et demie pour me rendre à Savonne, ayant éprouvé pendant toute la route un vent très fort et un froid fort rigide pour la saison.

Je traversai dans ma route les villages de Vico, de S. Michel, de Lesegno, de Ceva, de Priero, de Monte Zemolo, de Rocca Vignale, de Millesimo, de Carcare, d'Altare et de Cadibona; j'y fus reçu partout avec de grandes démonstrations d'attachement, dans tous ces lieux l'on avait élevé des arcs, improvisé des musiques, l'on avait fait des plantations artificielles de sapins, ainsi qu'on le fit dans les lieux que je parcourus en Savoie, toutes les populations entouraient ma voiture; enfin je ne pourrais assez dire combien je fus bien reçu. Je ne changeai que deux fois de chevaux pour parcourir un espace de vingt huit milles de Piémont; à Ceva qui est un très beau bourg pour un pays de montagne, et à Millesimo où je vis la maison de Montcrivel qui est infiniment au dessous de ce que je m'attendais, après lui en avoir tant entendu parler.

Mais en revanche je vis avec une bien vive satisfaction, en sortant de ce bourg, les ruines de l'ancien château de Cosseria; où nos troupes firent une résistance si glorieuse contre les Français qui étaient guidés par Bonaparte en personne, et qui fut constamment repoussé jusqu'après la mort du Marquis de Carette; nos grenadiers n'ayant capitulé qu'après s'être défendus avec des seules pierres lorsqu'ils manquèrent totalement de cartouches, et ça pendant plus de trois heures.

La route était belle et en fort bon état; mais elle est constamment extrêmement montueuse; il y a une montée extrêmement rapide pour arriver au château de Lesegno, et la montagne de Monte Zemolo que l'on doit franchir est beaucoup plus élevée que celle des Giovi qui se trouve entre Novi et Gênes; aussi la neige se voyait-elle encore tout près du chemin. J'admirai une très belle tour gothique à Priero, dans le village des Charcare il y a un collège assez renommé dirigé par des Scolopi, qui contient une centaine de jeunes gens; à Cadibona il y a plusieurs usines.

Je descendis à Savonne à l'Evêché, où je fus reçu par Monseigneur Mari et par le Marquis Paolucci; dès que je fus habillé je me rendis chez la Reine Marie Christine (7), en traversant toutes les rues à pied, quoiqu'il pleuvait un peu, une foule immense m'entourait. Je la trouvai assez triste de la maladie du Comte de Colobian qui se croit perdu, parce qu'il lui est venu un furoncle sur le nez; aussi a-t-il déjà fait venir trois fois de Gênes un célèbre chirurgien pour le consulter sur un cas aussi grave; je fis des efforts pour avoir l'air de m'apitoyer sur l'état de ce ridicule personnage. Elle me demanda l'autorisation de faire un voyage à Naples dans le courant du mois de mai; espérant que sa présence sera un sujet de consolation pour

sa famille et à cet effet elle me demanda un bâtiment, désirant s'y rendre per mer. En rentrant à l'Evêché je me mis à table, il n'y eut d'invité que l'Evêque, le Gouverneur de la Division et le Marquis Mari, le gentilhomme de la Chambre, dans le superbe palais duquel est logée la Reine.

Après dîner je reçus tout le chapitre; la garnison qui est composée d'un bataillon de Savoie venu pour l'occasion des fêtes, d'un bataillon de dépôt du 1° régiment de la brigade de Savonne, d'une compagnie d'artillerie, et d'une compagnie du corps francs, ce qui mit à même le Marquis Paolucci de faire une petite scène de sa façon, au moment où la Marmora lui dit d'entrer pour me présenter ses subordonnés; il appela en criant comme s'il eut commandé une manoeuvre sur la place d'armes tous les détachemens des corps par leurs noms, en ajoutant même quelques uns qui n'étaient qu'à Gênes; puis il leur fit faire une espèce d'évolution dans la chambre de parade; après quoi il les mit en colonne le Commandant en tête, les carabiniers après la place, et ainsi de suite. Ce commandant qui est le Colonel Ruffini est un officier du plus grand mérite (8), il perdit un bras en Espagne, ce qui ne l'empêcha point de faire ensuite toute la campagne de Russie. Je vis après, le Préfet avec tout son tribunal; l'Intendant Cravazza qui est un administrateur fort éclairé (9) entra après eux, accompagné du sous intendant chev. Girodi neveu du Marquis Alfieri, et des employés du Génie Civil; je reçus puis le corps de ville, auquel succéda une députation des négociants de la ville, et finalement je vis encore l'Abbé Gentili mon aumônier venu de Gênes pour me faire sa cour.

Les députations de la Ville et de Commerce me firent non seulement de grandes protestations d'attachement et de dévouement ce qui est d'usage; mais elles répétèrent *plusieurs* fois que la ville et province de Savonne devaient toute leur prospérité et leur bonheur à la Maison de Savoie. En effet ils étaient comprimés et vexés de toutes façons lorsqu'ils étaient sujets de la République de Gênes, au point qu'on combla leur port pour empêcher qu'ils ne pussent rivaliser avec la ville souveraine; aussi les habitants de cette Province montrèrent-ils dans tous les tems une très grande propension à être réunis aux états de notre famille. Depuis l'année quatorze on a fait quelques ouvrages au port qui permettent aux petits bâtimens d'y entrer; on a ouvert trois grandes routes nouvelles: celle de Nice, celle de Mondovi et celle qui conduit dans le Montferrat par Acqui; de sorte que le commerce a pris un très grand développement et la

population de Savonne qui dans l'année quatorze n'était que de sept mille âmes s'élève-t-elle maintenant à seize mille.

La ville possède quelques beaux palais, elle est en général fort jolie, et la position adossée à des collines toujours vertes, couvertes de jardins, de maisons de campagnes, de plantations d'orangers, est des plus agréables. La ville a un hôpital qu'elle veut transférer dans un autre endroit pour l'augmenter; deux collèges, un dirigé par les missionnaires qui contient quatre vingt dix élèves, et un autre par les Scolopi qui en renferme soixante et dix; ils sont tous deux assez renommés. Plusieurs manufactures se sont établies depuis quelques années en cette ville et vont sans cesse augmentant, les principales et les plus nombreuses fabriquent des fayences et des vases et ustensiles de terre de toutes espèces; il y en a aussi de cristaux et de verreries; quelques usines entourent la ville, dans lesquelles on emploie de la lignite qui se trouve dans cette même province. On fait une grande exportation de bois de construction que l'on tire des *langue*, et que l'on envoie en majeure partie à Marseille. On exporte aussi des milliers de chaises, de construction ordinaire toutes faites à Savonne.

La noblesse et les personnes aisées encouragent beaucoup l'industrie nationale, à cet effet elles ont fondé des écoles de dessein et une exposition des produits nationaux qui a lieu tous les deux ans; pendant laquelle on tire une loterie de six cents billets à trois francs l'un, pour pouvoir donner des prix aux articles qui se sont le plus distingués. Ayant appris que cette loterie devait se tirer demain et que deux cents billets n'avaient pas encore été pris, je les ai tous retirés, ce qui a paru faire grand plaisir. Il y a en ce moment en honneur de mon arrivée une illumination vraiment charmante.

Le 8 Avril.

Ce matin à six heures et demie je sortis à pied avec tout mon monde et j'allai à la Citadelle que je trouvai extrêmement bien tenue (10); elle est placée sur le bord de la mer, construite presque totalement sur un rocher qui domine sensiblement la ville; elle est elle-même un peu dominée par la Colline qui est au delà de la ville; mais de façon à ne pouvoir pourtant point être battue en brèche, et d'ailleurs de ce côté tous les revêtemens sont sur le roc. Comme on a sagement profité des avantages du terrain, c'est un ouvrage complètement irrégulier; l'escarpe est d'une telle élévation, que je n'en vis jamais de semblable, il y a un double fossé, plusieurs contregardes et deux réduits avant d'arriver au donjon; les casermes peuvent con-

tenir deux mille hommes, dont douze cents seraient logés à l'abri des bombes; les casemates rendent enfin cet ouvrage très remarquable; et s'il fut bien défendu, il serait impossible de calculer le temps de la résistance. Il est d'une grande importance dans une guerre contre la France, parce qu'il protégerait tous les magasins, et les convois qui se porteraient sur nos diverses lignes de défense jusqu'au Var, et qu'en cas qu'elles fussent toutes forcées, il pourrait encore couper la route de Gênes, et occuper et inquiéter l'ennemi avant qu'il pût se rendre sous cette grande place.

En sortant de la Citadelle, j'allai voir le port pour examiner l'endroit où l'on pourra construire le phare que j'ai ordonné d'élever, pour éviter les naufrages qui ne sont que trop souvent arrivés de nuit. J'examinai aussi l'endroit où l'on avait jadis commencé un mole, désirant le faire achever pour éviter les dégâts que la mer fait annuellement à ce port, en en comblant l'entrée de sable, ce qui exige d'avoir continuellement en jeu les caraques, ce qui occasionne d'assez fortes dépenses. Je vis dans le port plusieurs briks marchands nationaux, et un seul étranger qui était en radoub; une pluie très forte nous prit à l'extrêmité du mole et nous accompagna jusqu'au palais; plusieurs bons bourgeois me firent la civilité de m'offrir leurs riflards, ce qui m'amusa beaucoup.

J'appris à mon retour qu'à cause du tems affreux qu'il fesait que la célèbre procession des diverses confréries, qui devait suivant l'usage être conduite par l'Evêque, à pied à la tête de son clergé, venait d'être contremandée; je le regrettai; car on m'avait dit qu'elle aurait été de deux à trois mille personnes, ce qui devait faire un superbe coup d'oeil dans les divers passages si pittoresques de la montagne.

Je déjeunai seul dans ma chambre, et à neuf heures je montai à cheval pour me rendre au Sanctuaire qui est à quatre milles de la ville; le marquis Paolucci m'accompagnait, le Marquis Zerbino s'était aussi mis à la suite, puis venait le Comte Ferrero et le Comte Riccardi dans une de mes berlines. Il brumait un peu à notre départ, et il pleuvait assez fort lorsque nous arrivâmes. La Reine arriva en même tems que moi, de sorte que la fonction commença immédiatement.

Il y a juste vingt et un ans que j'assistai au couronnement de la Vierge, qui fut fait par le Pape Pie VII; j'accompagnais le Roi Victor; à cette fonction assistaient aussi la Reine d'Etrurie et son fils le Duc de Lucques; le Duc et la Duchesse de Modène; on avait fait toutes sortes de ruses pour empêcher la Princesse de Galles d'y

venir aussi. Ces Princes étaient tous venus à Gênes lors de l'invasion de l'Italie par Murat, et nous nous venions d'Alexandrie où un camp avait été réuni pour marcher contre ce malheureux Roi guerrier. L'Eglise s'est tellement embellie depuis lors, que je ne pouvais presque plus la reconnaître; elle paraît toute neuve quoiqu'il y ait juste trois cents ans qu'elle est construite; elle est couverte de marbres et de peintures à fresque qui m'ont paru fort belles. Le Maître-autel était d'une richesse extrême, il est élevé de cinq mètres au moins au dessus du niveau de l'Eglise; on y monte par des escaliers latéraux, tandis qu'un escalier en face de la grande porte descend dans une chapelle au dessous du maître-autel, où l'on voit la statue de la Sainte Vierge. Mon prie-Dieu avait été placé à droite du maître-autel et celui de la Reine à gauche.

La fonction fut superbe, l'Archevêque célébra la grande messe avec beaucoup de majesté et le Père Isnardi le précepteur de mes enfans fit le panégyrique de la Sainte Vierge qui fut trouvé très beau. Lorsque la cérémonie fut terminée nous descendîmes dans la chapelle de la Madonne: sa statue est en marbre blanc, elle est couverte de diamants et de joyaux de toutes espèces; tous les parois de cette chapelle sont couverts de riches ex-voto. L'Eglise est au moins aussi grande que celle des Jésuites de Turin.

Lorsque nous fûmes au moment de sortir, nous vîmes qu'il fesait un tems affreux, non seulement la pluie tombait par torrents, mais il grêlait aussi. Je fis avancer la voiture de la Reine, que je vis accompagnée de la Marquise de Villahermosa, de sa fille et d'une jeune dame que l'on m'a dit être la Marquise Mari. Nous mîmes nos manteaux que j'avais fait apporter dans la voiture du Comte Ferrero, et nous revînmes à cheval, ayant eu le même tems jusqu'à notre arrivée au Palais; c'est dire que nous fûmes trempés comme des canards. Toute la population fesait de grands cris sur mon passage: à mon arrivée je me procurai quelques bagues et médaillons de la Madonne que je fis bénir par l'Evêque.

Je reçus à quatre heures le Marquis de Brignole, ainsi que le Prince Centurione, le Marquis Spinola, le Marquis Doria, le Marquis Centurione, et le Marquis Giustiniani qui étaient venus de Gênes pour me voir. Le Marquis de Brignole avait été versé, les chemins étant ruinés par la pluie près de Gênes, et le Marquis Doria qui était venu de cette ville à Savonne en deux heures trois quarts sur le bâtiment à vapeur le « Colombo » était encore en entrant chez moi dans un état pitoyable par suite du mal de mer dont il fesait des descriptions fort peu attrayantes.

A quatre heures et demie je me rendis dans une église qui avait été transformée en salle d'exposition pour les produits des manufactures de la ville, la Reine y était déjà; on nous fit asseoir sur une estrade, en face de toutes les personnes qui avaient été admises à cette fête, une musique d'amateurs transporta d'enthousiasme tous les enfans d'Apollon; puis on fit venir un enfant qui en présence de l'Evêque, qui est président de la Société qui s'est formée pour l'encouragement des artistes, tira dans un bocal de verre, destiné primitivement, à ce qu'il m'a paru, à contenir des petits poissons rouges, les billets de la loterie. Après quoi un des membres de cette Société fit lecture, avec grande prétention, d'un discours philosophique pour prouver la nécessité de répandre l'instruction dans les classes pauvres la musique succéda de nouveau à cette pièce d'éloquence: puis finalement un des sociétaires fit lecture des récompenses et médailles d'encouragement qui furent accordées à des artistes (11).

Je croyais d'en être quitte pour mes deux cents billets, mais pas du tout, on me dit tellement que toute la ville espérait que je prendrais la plus belle pièce de l'exposition, que sans moi assurait-on devait rester éternellement à l'artiste; que je fis à mauvais jeu bonne mine et que je donnai mille et cinq cents francs pour une immense pendule. Avant de m'en aller, je fis le tour de l'Eglise pour voir tous les produits de l'exposition parmi lesquels il y en avait de fort intéressants. J'eus à dîner de plus que les trois personnes qui furent invitées hier, le Marquis Brignole, le vieux P. Centurione, le Général Serra, et le Colonel Ruffini.

On ne me tint point quitte des cinq heures que j'employai ce matin au Sanctuaire de la Madonne, et ce soir à sept heures et demie je dus encore aller recevoir la bénédiction dans la Cathédrale; je ne le regrettai nullement, car ce fut une des plus belles fonctions d'église que j'aye vues de ma vie. Il y eut chant et musique del *Maestro* Falicon, l'écuyer de la Reine; la foule était immense, si compacte dans cette église qu'il est impossible de s'en former une idée; elle était éclairée d'une manière vraiment ravissante, on avait construit sur le maître-autel une machine qui portait cinq cents et quelques cierges en formant un dessein fort gracieux; vingt clercs puis se tenaient à genoux devant la balustrade de l'autel, soutenant d'immenses cierges qui avaient dix pieds de haut; cette grande église avait ainsi un coup d'oeil magique (12).

Nous devions puis avoir encore un superbe feu d'artifice pour clore la fête; mais la pluie qui tombait à torrents priva les bons habitants

de Savonne de ce plaisir et je terminai mes représentations, en allant faire ma visite d'adieu à la Reine, après pourtant m'être fait prêter à cet effet sa voiture. Je donnai la croix de S. Maurice au Syndic, l'avocat Nervi, qui est un homme de beaucoup de mérite, et je fis remettre à l'Evêque mille et cinq cents francs pour les pauvres.

Je termine ma journée en écrivant dans la même chambre où le Pape Pie VII fut retenu prisonnier par Napoléon (10). Voici le fauteuil sur lequel il était assis lorsqu'on lui permettait de recevoir quelques fidèles sans conséquence, qui demandaient à lui baiser les pieds, et cela encore en présence d'un colonel et de quelques officiers de gendarmerie; c'est là qu'il était lorsqu'une pauvre paysanne qui avait entendu parler du dénuement dans lequel on le laissait, tira de son sein après lui avoir baisé les pieds quatre oeufs, et les lui offrit lui disant que c'était tout ce qu'elle pouvait lui offrir, mais qu'elle le fesait de grand coeur... C'est encore là que je le vis assis dans l'année quinze, et que je lui entendis recommander instamment au Roi Victor le Comte de Salvatoris, lui disant qu'il lui devait les seuls soulagemens qu'il eût reçus dans cette cruelle époque, et lui montrant divers petits meubles qu'il avait fait venir, pour qu'il se trouvât d'une manière moins incommode dans la prison. La chambre est encore parfaitement meublée comme elle l'était alors; mais que d'événements se sont passés depuis cette époque...

Le 9 Avril.

Tous mes beaux projets de voyage ont été renversés par le temps affreux qu'il fait. Je désirais partir ce matin à quatre heures pour me rendre à Finale, afin d'y arriver assez à temps pour que mes chevaux pussent assez reposer pour en repartir à onze heures du soir, désirant marcher toute la nuit, afin d'éviter de voyager un jour de fête. Mais les torrents d'eau qui tombèrent du Ciel firent tellement grossir les torrents de la terre, qu'après nous être levés à l'heure fixée nous dûmes attendre jusqu'à cinq heures et demie pour avoir assez de jour pour cheminer sans danger; puis, au moment de nous mettre en route, de renoncer au départ, trois torrents ayant rendu la route absolument impraticable; la mer est tellement orageuse qu'elle fait remonter l'eau de ces maudits torrents qui ont même couvert la route. Mais nous ne sommes point les seuls désappointés; car les routes de Gênes et de Mondovi sont interceptées par les mêmes causes et la tempête est si forte qu'aucun bâtiment ne sort du port, et que même les deux bâtimens à vapeur ont dû suspendre leur départ.

Les étrangers qui sont venus pour la fête et qui sont en si grand nombre, qu'une quantité assez nombreuses de gens furent obligés de coucher sous les portes des maisons, sont obligés de séjourner; les habitants des environs à plusieurs milles qui approvisionnent la ville des vivres dont on se nourrit, n'ont plus rien apporté par suite de ce vrai déluge; de sorte que ce matin l'on manquait à la lettre de quoi manger; et que le Syndic dut prendre des mesures de rigueur pour trouver des moyens de procurer au moins du pain aux paysans qui sont venus ici. Ce qu'il y a de vraiment plaisant c'est le désespoir de quelques uns des gentilhommes de la Chambre Génoise, qui content gravement qu'ils avaient calculé que leur voyage sur le *vapeur,* comme ils disent, leur aurait coûté huit francs pour l'aller et le retour, et que maintenant ils ne savent plus les frais qu'ils doivent calculer, ce qui les afflige extrêmement.

Les officiers de marine ayant assuré que ce tems durerait au moins trois jours, le capitaine du Génie civil étant venu prévenir qu'en outre de l'augmentation des torrents, qu'il était aussi tombé deux avalanches de rochers et de terre qui avaient détruit pour un tems incalculable la route; j'ai expédié à Gênes une estafette, que l'on espère y faire parvenir en lui fesant remonter la source des torrents vers la montagne, pour porter l'ordre à la « Gulnare » de venir immédiatement dans ce port; afin de continuer mon voyage par mer s'il devient totalement impraticable par terre.

J'ai entendu la messe à huit heures dans la chapelle privée de l'Evêque, et j'ai déjeuné seul, puis je me suis occupé de faire mon travail sur les nombreux mémoires qui me furent remis par les villes, villages et par des particuliers; que j'ai adressés aux divers ministères dont ils dépendent. Mes gens ayant voulu se chauffer, firent un grand feu dans une cheminée existante dans un vestibule placé sous la chambre que j'habite, mais ils ne trouvèrent qu'une vraie cheminée à la génoise qui ne devait servir que pour la vue, et qui n'avait point de communication avec le toit; et en un clin d'oeil je vis toute la fumée pénétrer dans ma chambre par le plancher, au point que l'on avait dit que toute la chambre allait s'écrouler au milieu d'un terrible incendie. Ayant encore reçu d'autres informations toujours plus avantageuses sur le compte de l'intendant Cravazza, je lui ai donné la croix de S. Maurice, et j'ai fait remettre à l'Evêque mille et cinq cents francs pour les pauvres.

J'ai appris une anecdote assez bouffonne; c'est que Faverges a poursuivi une Dame fort élégante l'ayant prise pour sa femme et ne pouvant en revenir, à ce qu'il disait, que sa petite Charlotte eût

fait une telle escapade; ce n'est qu'à la voix qu'il s'apperçut fort heureusement de sa méprise.

A trois heures le Général S. Front étant venu me dire que les torrents avaient un peu diminué, que la pluie venait de cesser, et que deux voitures de particuliers avaient tenté d'aller à Finale, ou au moins jusqu'à Vado si les avalanches les empêchaient de pousser plus loin, je résolus aussi d'aller et de surmonter ces avalanches dont on m'assourdissait les oreilles. Je montai à cheval à quatre heures, et quoique tout mon monde ne fût pas encore près, je me mis en route; je traversais les bourgs de Vado, de Spotorno, de Noli, et à huit heures et trois quarts j'arrivai à Finale, en passant au gué cinq torrents dont deux avaient tant d'eau, qu'il y en eut jusqu'aux sangles des selles. Nous trouvâmes trois avalanches qui avaient porté sur la route qu'ils avaient détruit en grande partie, des quartiers de rocs d'une grosseur incroyable; mais grâce au travail des cantonniers et de quelques paysans nous passâmes tant bien que mal. Nous vîmes les montagnes à peu de distance de la route couvertes de neige, ce qui est inoui dans ce Pays-ci.

Nous trouvâmes en général la route, belle et très bien tenue et apte à être taillée, d'une façon irrémédiable dans plusieurs endroits; la côte est bien défendue par plusieurs forts et batteries; à Vado où il y a une rade extrêmement sûre pour des bâtimens de guerre, et où, du tems des Romains, il y avait un port, l'on voit deux forts qui rendent son approche de la plus grande difficulté. Ce sont les forts de S. Laurent et de S. Etienne; ce dernier est d'une très grande force du côté de la mer étant construit sur le rocher, et ayant cinq rangs de feu; il est dominé du côté de terre, mais un petit ouvrage sur le bout de la montagne suffirait pour rendre sa défense complète. L'on trouve encore, avant d'arriver à Finale, trois batteries pour défendre la côte, garnies chacune de deux pièces d'artillerie; ce sont celles de Noli, de Varigotti, et de Pia.

Avant d'arriver à Noli, l'on trouve à peu de distance du rivage la petite île d'Eugenia; où l'on aperçoit les restes d'un ancien Château, Après Noli l'on traverse une grotte creusée dans le rocher qui est fort spacieuse et qui peut avoir de deux à trois cents pas de longueur. Près de Finale l'on en traverse encore une autre, moins longue pourtant, mais dans laquelle l'on a pratiqué plusieurs fourneaux de mines, pour la combler en cas de guerre. Je fus reçu sur toute la route d'une façon si touchante, qu'il n'y a point de paroles qui puissent la dépeindre, c'est encore infiniment plus qu'en Savoie; toutes les populations accouraient sur la route qu'elles encombraient

en fesant de grands cris et toutes les démonstrations d'attachement les plus attendrissantes; à peine pouvais-je avancer et toujours avec la crainte d'estropier quelqu'un. Toutes les fenêtres des maisons étaient pavoisées; on avait construit des allées d'arbres factices, on avait élevé des arcs, on fesait des feux sur les collines, on tirait des boîtes et, en arrivant à Finale, je trouvai une illumination vraiment très belle; deux cents matelots parfaitement habillés étaient venus à ma rencontre portant tous des torches.

Je descendis dans la maison Raimondi (13) qui est très grande et spacieuse; ainsi que fort bien meublée; j'y fus reçu par le vieux Colonel au crâne d'argent, et par son neveu qui est intendant de la province de Domodossola et qui est le propriétaire de la maison. Je me mis à dîner à neuf heures, il n'y eut d'invités que les deux Raimondi; pendant tout le tems que nous restâmes à table, une musique d'amateurs joua presque sans discontinuer et le peuple fesait de nombreux et bruyants viva dans la rue. Finale a une population de trois à quatre mille âmes, elle prend le nom de Finale Marina pour n'être point confondu avec un autre Finale surnommé Finale Borgo qui n'a que neuf cents habitants; une rivalité et une inimitié extraordinaire existent entre ces deux Finale. Les campagnes des environs sont charmantes elles sont couvertes de bois d'oliviers et de plantations d'orangers, qui sont les seuls revenus des propriétaires; il y a grand nombre de ces derniers arbres qui portent de cinq à six mille fruits. Avant la grande gelée de l'année vingt et un, il y en avait qui en donnaient encore plus; le Comte Gallesio en montrait un sur lequel an cueillait jusqu'à onze mille oranges. Les torrents que nous passâmes dans cette journée sont le Quiliano, le Segno, le Pia et le Sorra.

Le 10 Avril.

Ce matin, à huit heures et demie, je reçus le chapitre, Finale possédant une église collégiale; les Barnabites qui ont ici un Collège fort renommé et les Capucins; puis les membres du tribunal, moins le Préfet et un des juges qui ayant voulu venir hier soir à ma rencontre furent versés et se firent quelques contusions assez fortes; l'intendant de la Province qui était venu avec ses subordonnés d'Albenga où ils résident, puis le corps de ville. Je reçus puis encore une députation de Finale Borgo que ceux de Finale Marina auraient désiré que je ne visse point, comme si le Roi pouvait entrer dans les jalousies des diverses communes.

Après la réception je déjeunai avec toutes les personnes qui as-

sistèrent hier au dîner, je vis encore le Commandant qui est un Allemand, un Monsieur Schreiberg qui dans sa jeunesse fit de superbes actions de guerre, qui est un Royaliste fort exalté, mais un interminable bavard. Il me présenta les officiers de la garnison qui consiste dans une compagnie de bataillon de garnison et dans un détachement de bataillon Royal vaisseau; cette petite garnison est casernée dans le Fort qui domine la ville et qui est lui-même tellement dominé par la montagne, qu'il ne pourrait en tems de guerre être d'aucune utilité; en sortant de mes chambres pour me rendre à l'Eglise, je trouvai sur mon passage la mère de l'Intendant Raimondi et les moines Olivétains qui ont ici un superbe Couvent; je traversai toute la ville à pied pour aller à la Collégiale au milieu d'une foule immense qui encombre les rues (14).

Je vis peu d'Eglises, à ma très grande surprise, d'une telle beauté et magnificence, elle est plus grande que celle de S. Philippe de Turin; le choeur est d'une très grande dimension, la voûte est soutenue par des colonnes du plus beau marbre et toute la voûte couverte de très belles peintures; tout le reste de l'Eglise est couvert de dorures; le maître-autel était aussi d'une grande magnificence, il était couvert de statues et de candélabres entièrement d'argent. Cette église fut aussi bâtie et ornée au moyen des offrandes des Marins. Après la messe il y eut la bénédiction, puis je montai à cheval à la porte de l'Eglise pour continuer mon voyage; j'avais fait donner quatre cents franc pour les pauvres, et une assez belle bague à l'Intendant de Raimondi le maître de la Maison. Ayant appris en partant, que la « Gulnare » venait d'arriver devant Finale avec les Généraux Serra et Viry, je leur fis dire de continuer jusqu'à Oneille où je les aurais vus à dîner.

Je fis en près de neuf heures de marche le trajet de Finale à Oneille qui est de trente milles d'Italie; c'est à dire la même distance qu'il y a de Turin à Asti; aussi Faverges qui a toujours voulu continuer à cheval est-il arrivé si rompu qu'il ne peut plus marcher; S. Front est aussi extrêmement fatigué, son cheval ayant trotté tout le tems. Les voitures qui partent toujours après nous, nous dépassent ordinairement au quart de chemin, Ferrere est dans une calèche découverte avec le Comte Riccardi et le Colonel du génie Chiodo que je fais venir avec moi pour visiter les points fortifiés et la nouvelle place de Vintimille.

Nous traversâmes dans cette marche les villes et bourgs de Pietra, Loano, Borghetto, Ceriale, Albenga, Alassio, Laigueglia, Marina d'Andora, Cervo, Diano Marina, et les torrents Nimbaldo, Ceuta, Me-

rula, et Cervo. On trouve sur cette route plusieurs batteries: celle de Loano de 3 pièces de 18; celles d'Albenga de 2 pièces de 24; celle d'Alassio de 4 pièces dont deux de 16; celle de Laigueglia de 3 pièces de 16; celle de Cervo de 2 canons de 18; celle de Diano de 3 canons de 24, et à Oneille celle de S. Elme de 2 canons de 24, et celle de S. Barba de 2 pièces de 16. Entre Alassio et Laigueglia, à deux milles de terre, l'on voit l'île de Gallinara où il n'y a que quelques pêcheurs et où l'on peut faire de très belles chasses de lapins.

Avant d'arriver à Albenga, on cotoye un immense pont construit par les Romains avec *d'immenses* pierres de taille; mais qui est devenu absolument inutile, le torrent Ceuta ayant pris un autre cours et passant actuellement de l'autre côté de la ville. En sortant de Finale l'on doit franchir la montagne de la Caprazoppa qui est très élevée, la route y est extrêmement rapide, fort étroite et très dangereuse; mais maintenant l'on fera une nouvelle route qui longera la mer, à cet effet on devra percer le Rocher pendant un trajet assez long. Tandis que je franchissais la montagne, l'on donna le feu aux premières mines; les habitants de toutes ces parties du littoral mettent le plus grand prix à cette route que je leur fais faire. De la Caprazoppa, en remontant la chaîne de montagnes jusqu'à Settepanni, se trouve la quatrième ligne de défense depuis le Var. La troisième s'étend depuis Borghetto jusque près de Garessio; la seconde d'Oneille à Saccarello. Je fus reçu sur toute la route avec de telles démonstrations de joie, on me fit tant, mais tant de fêtes, on me donna tant de marques d'attachement, qu'il m'est impossible de dépeindre ni tout ce que l'on fit, ni à quel point ce fut touchant. Dans toutes les villes et villages je trouvai autant d'arcs qu'il y avait de corporations parmi les habitants, et tous portant des inscriptions analogues à ceux qui les avaient fait élever. Le premier était toujours celui des pêcheurs, puis venait celui des mariniers et ils remontaient ainsi suivant que les classes étaient plus élevées; il y en avait de très beaux et plusieurs charmants; toutes les rues étaient tellement drapées avec toutes sortes de tapisserie, d'étoffes, de draps, de toiles, que l'on ne pouvait voir les maisons. Après les harangues d'usage on fesait marcher devant moi des bandes de musique d'amateurs, ce qui n'était point ce qui m'amusait le plus; les cris étaient incroyables, la foule se pressait tellement contre mon cheval que je pouvais à peine passer; quantité de gens voulaient me toucher, et toujours deux à trois cents personnes m'accompagnaient d'une ville à l'autre, malgré tout ce que l'on fesait pour les faire rester en arrière, et que nous allassions d'un pas très allongé. Un bon vieux

monsieur en me saluant de son balcon avait un tel enthousiasme, qu'après quantité d'expressions de ses sentimens, ne sachant plus trop ce qu'il se fesait, il finit par ôter sa perruque et nous montrer sa tête toute chauve.

En sortant de Diano, je trouvai une superbe maison entourée de arcades couvertes de fleurs, de draperies, embellie enfin avec un grand luxe, les propriétaires s'avançèrent vers moi et après un joli compliment me demandèrent de me baiser la main; c'étaient les Oncles et cousin du lieutenant Arduino du régiment de Pignerol qui fut justicié en effigie il y a trois ans en Savoie. Les habitans d'Oneille vinrent au devant de moi jusqu'à près de trois milles de leur ville, dansant, sautant devant moi et poussant de tels cris, de tels hurlemens que nous sommes tous arrivés ici avec des étourdissemens. Je croyais vraiment que la tête m'éclatait.

Je fus très frappé de trouver près de la ville Monsieur Aymar de la Tour du Pin qui s'était placé sur un tertre pour me voir passer, d'où il me fit une profonde révérence. Je suis descendu ici dans une très belle maison appartenant à un riche négociant, Monsieur Bianchi, qui fit sa fortune en France, et qui à son retour acheta cette maison du vieux Comte Calvi. Je croyais en sortant du dîner à huit heures, de pouvoir me retirer dans ma chambre; mais l'on vint tellement prier que je me rendisse à la Cathédrale où l'on avait fait une superbe illumination sur le grand-autel, que pour faire plaisir à ces braves gens, je sortis de nouveau.

La ville était toute illuminée, et de plus, douze des plus riches propriétaires très élégamment habillés tous en noir et tête nue, portaient autour de moi de grands flambeaux de cire. La musique des amateurs de la ville qui s'étaient tous faits à leurs frais un très bel uniforme rouge me précédait. La foule se jetait tellement sur moi, presque tout le monde voulant me toucher, que je n'avançais qu'avec peine. L'église était presque aussi bien illuminée que la Cathédrale de Savonne, j'y reçus la bénédiction; mais l'Archiprêtre m'ayant fait un compliment, au nom de la population, de dessus l'autel, la fonction dura plus d'une demie heure. Au retour, depuis Ferrere jusqu'à Chiodo, tous ces messieurs étaient si touchés qu'ils en avaient les larmes aux yeux. Quantité de personnes lorsque je me fus retiré, vinrent demander à Cautel de voir mon épée, puis ils la baisèrent tous; dans la route grand nombre de personnes venaient me remercier d'avoir fait le voyage à cheval, afin qu'ils pussent bien me voir, et cela encore sur mon cheval Gyanco (blanc) (15).

Le 11 Avril.

Après m'être bien enragé contre trois vieilles douairières qui étaient logées en face de mes fenêtres et qui pendant tout le tems que je me fis la barbe ne firent que pousser des vivat qui attroupaient le peuple, je reçus les Chanoines, Oneille possédant une Collégiale, les Scolopi qui ont ici un Collège où ils élèvent une cinquantaine d'enfans, et les Capucins. Je vis ensuite le Commandant, qui est un chevalier de Villarey père du Capitaine de Frégate, avec les officiers de la garnison; l'intendant Farcito qui est un jeune homme de beaucoup de mérite, auquel je donne la croix de S. Maurice (16); le corps de ville vint ensuite, puis le maître de la maison qui me présenta sa famille; je déjeunai avec tout mon monde ayant aussi fait inviter le Commandant et le gros Riccardi. Je me rendis ensuite à pied à la Collégiale pour y entendre la messe, traversant toute la ville à pied au milieu des mêmes transports que la population m'avait montrés hier soir; lorsqu'elle fut terminée je montai à cheval et je partis, je trouvai toute la route hors de la ville jusqu'à la rivière, bordée d'arcades couvertes de draperies et de fleurs; un millier de personnes me suivaient en fesant les acclamations les plus bruyantes; on eut toute la peine du monde après un mille de marche de les faire retourner chex eux.

La ville d'Oneille et toute la principauté de ce nom qui est englobée dans les possessions de l'ancienne république de Gênes, appartenait depuis longtems à notre famille, et montra lors de l'invasion des Français un dévouement vraiment héroïque; tous les habitants s'étant à plusieurs reprises levés en masse pour se battre soit contre les Français que contre les révolutionnaires; aussi ont-ils infiniment souffert pendant la guerre, leurs maisons furent presque toutes brûlées, leur commerce ruiné. Ces braves gens en tirent gloire, et dans les cris qu'ils fesaient, ils répétaient sans cesse. « *Nous sommes Oneillais. Nous sommes les anciens sujets. C'est nous qui nous fesons tuer pour la maison de Savoie* ».

Il y eut ce matin un trait assez caractéristique, un paysan voulant absolument m'approcher pour me toucher en renversa un autre d'un coup de poing, le premier mouvement de celui-ci fut de prendre son couteau, puis il lui dit: « Je te le pardonne parce que c'est pour voir et toucher le Roi; à ta place j'en aurais fait autant; sans cela tu comprends... ».

Avant de partir je fis donner six cents francs pour les pauvres et je fis remettre au maître de la maison une boîte avec mon chiffre. Je ne veux pas oublier de dire que cette ville a un très joli hôpital

et que ses habitans qui sont fort industrieux ont établi quelques fabriques, entre autres quatre de savon. On prétend que la route que nous fîmes aujourd'hui est de deux milles plus courte que celle d'hier, nous mîmes pourtant le même nombre d'heures en marche, nous ne pûmes arriver ici qu'après six heures et demie.

Nous traversâmes les villes et les bourgs de Porto Maurizio. de San Stefano, de Riva, de San Remo et de Bordighera. Nous franchîmes au gué les torrents de Prino, de S. Lorenzo, de Caggia et d'Arma. Nous vîmes sur le littoral plusieurs batteries, celle de Porto Maurizio de 2 pièces de 24; celle de Riva de deux pièces; la tour de l'Arma et la batterie de la garde qui contiennent 8 pièces de canon, une de 20 et 4 de 16; celle de Spedaletto qui a 4 canons de 8; celle de Rota qui a une batterie de 2 canons de 10; et celle de Bordighera qui en a une de 3 canons de 18. En traversant la ville de Porto Maurizio, je fus tellement prié d'aller voir la nouvelle église que l'on vient d'y construire, que je descendis de cheval pour l'examiner; c'est un monument d'une grande beauté et construit avec un très grand luxe; il n'y a aucune église à Gênes ni aussi grande ni aussi belle, la façade avec un portique soutenu par des colonnes est d'une grande majesté. Elle a déjà coûté aux habitans un million et cinq cents mille francs; mais si l'on voulut en construire une semblable à Turin, on ne s'en tirerait point avec quatre ou cinq millions.

La classe aisée de la ville de Porto Maurizio passe pour être très mal pensante, elle doit une grande partie de sa prospérité au gouvernement Français, qui sous l'Empire fit de grands sacrifices pour étendre son commerce et pour l'élever sur les débris de la pauvre ville d'Oneille que l'on opprimait de toutes les manières (17); toutes les autorités de la province y résidaient. Mais à la restauration tout fut changé. Oneille reprit ses anciens droits, les autorités y furent de nouveau établies, elle fut très justement protégée; de là en partie provient une jalousie et des idées assez mauvaises.

La population est de plus de huit mille âmes, il y a un très grand nombre de familles très riches, de forts négociants dont toutes les relations sont avec la France; aussi lorsque l'on m'eut bien harangué un petit fouet-à-chien de consul Français en uniforme se crut aussi en devoir de me faire son compliment; je pense qu'on l'a envoyé dans cette ville pour y maintenir le bon esprit.

Un fait qui prouva leur tendance pour les idées françaises, c'est que Porto Maurizio a un pensionnat de jeunes personnes dirigé par une institutrice française. En sortant de la ville je trouvai cette dame, mise avec la plus grande élégance, qui me pria d'écouter un

petit discours qu'une de ses disciples voulut me débiter. Cette petite poupée qui était aussi mise avec une grande recherche, s'avança au devant de ses compagnes, puis en minaudant excessivement commença hardiment son harangue; mais hélas, la mémoire lui manqua, la maîtresse la souffla un peu, inutilement, elle s'écriait, en se donnant encore plus de petites grâces: « Ah mon Dieu! ». Puis se jeta dans le bras de Madame l'institutrice qui paraissait navrée de douleur. Je ne puis cacher que mon amour pour la France me fit trouver cette scène fort amusante; elle excita la joie barbare de quelques hommes du peuple pour lesquels le français était aussi intelligible que l'allemand (18).

Au reste les habitants de cette ville me reçurent à merveille, sur toute la route on me fit absolument les mêmes fêtes que l'on me fit hier partout sur mon passage; je ne puis assez dire combien furent touchantes toutes les démonstrations d'attachement que l'on me donna partout à San Remo.

A San Stefano les demoiselles de la ville toutes bien attifées vinrent me présenter un énorme bouquet, ce qui est fort agréable à porter à cheval! Près de la Bordighera nous trouvâmes un courrier d'une élégance recherchée dont l'habit était couvert de galons portant une cocarde rouge et jaune qui se mit à ma suite, pour curioser je pense; il appartenait au Prince de Monaco. Ça ne m'amusait pas plus qu'il ne faut, mais le ciel m'en délivra promptement; son cheval s'étant effarouché, et lui ayant voulu le ramener de force, l'animal brutal se jeta dans une espèce de précipice qui bordait la route où ils firent une chute de quatre à cinq toises. On les croyait morts, mais pourtant homme et bête se relevèrent; ils doivent pourtant être bien moulus, ce que je crois d'autant plus que le brillant courrier rebroussa chemin jusqu'au dernier village.

Nous trouvâmes la route en général fort étroite, mauvaise et dangereuse pour l'hiver; les campagnes étaient parfois couvertes de bois d'olivier, de jardins couverts d'orangers et contenant surtout vers la Bordighera beaucoup de palmiers, qui sont pourtant moins grands que ceux de l'Andalousie; d'autres fois l'on fait des milles entiers ne voyant que des rochers arides.

Je suis logé fort mal à Vintimille chez l'Evêque (19), la salle à manger est au rez-de-chaussée, le salon pour recevoir au premier étage, et ma chambre à coucher au second; tout ça est si petit que l'on peut à peine s'y retourner et l'on ne parvient à tout ces appartemens que par des espèces d'échelles à Perroquet. J'eus à dîner l'Evêque, le Général De Candia qui est venu à ma rencontre jusqu'ici;

et le Colonel Trévisi, commandant de San Remo qui était autrefois capitaine dans mon régiment. Il y a en ce moment une charmante illumination, et de mes fenêtres je vois dans le lointain plusieurs villages qui sont aussi illuminés.

Le 12 Avril.

Ce matin à huit heures l'Evêque célébra pour moi dans la chapelle particulière la messe, après quoi je reçus le clergé et le corps de ville; il n'y eut d'invité au déjeuner que l'Evêque et le Général De Candia. Aussitôt qu'il fut terminé, je traversai toute le ville à pied pour me rendre au fort que j'ai fait construire près de cette ville; je vis dans ce trajet l'emplacement des deux maisons qui furent abattues pour embellir la ville, lorsque l'on sut que je l'aurais visitée; la principale rue avait aussi été abaissée de quatre à cinq pieds dans plusieurs endroits, et tout cela dans le même but.

Je ne pourrai assez dire tout ce que ces braves gens firent pour montrer, le dévouement; hier soir l'on fit une distribution de vivres à tous les pauvres; ce matin leurs acclamations me suivirent pendant plusieurs milles. Vintimille est bâtie sur une colline qui domine la mer, la principale rue est assez belle, les habitants s'adonnent au commerce; les environs sont couverts d'oliviers, d'orangers et de vignobles qui rivalisent avec ceux de Nice. Avant de me rendre au fort je fis donner cinq cents francs pour les pauvres.

Je mis près d'une demie heure avant de pouvoir grimper jusqu'à ce fort; je trouvai le corps de la place totalement terminé; il est imprenable de trois côtés; d'un seul côté, celui de Nice, il est dominé par un Mamelon qui en est séparé par un immense ravin, d'où l'ennemi pourrait inquiéter la garnison s'il vint à s'en emparer; quoique tous les ouvrage en soyent parfaitement défilés; on construit encore des galeries de mine dans le rocher qui sert de contre escarpe. qui seront terminées de cette année. J'ai de plus ordonné que les abords du mamelon qui domine la place, soyent rendus absolument impraticables, ce qui est facile puisque l'on n'aura à travailler que dans le rocher, et d'y préparer quelque petit réduit, afin de pouvoir l'occuper s'il en survint le besoin.

Le point de Vintimille a une grande importance en ce que c'est la première ligne de défense après le Var, et celle qui soit la plus forte; elle s'étend en remontant les divers cols jusqu'à celui de Tende. En redescendant du fort je montai à cheval et je continuai mon voyage; ayant marché d'une allure très décidée, je mis un peu moins de sept heures pour arriver à Nice. Je ne trouvai durant

toute cette étape qu'une seule ville à traverser, celle de Menton dans les Etats du Prince de Monaco; on passa sous les villages de Roccabruna et puis à côté du hameau de la Turbie. Je passai sur un assez beau pont le torrent de San Luigi et au gué ceux de San Romano, Boiria et Gorbio; je vis d'un peu loin la batterie de la Mortola qui a deux pièces de canon; la tour du S. Hospice qui a 5 pièces de canon, et la seconde, la pointe de Sabatis, trois seulement; et finalement le fort de Villefranche, et ses deux batteries, dont la première celle de la lanterne a 4 pièces de Montalban sur une montagne qui domine Nice.

A l'entrée des Etats du Prince de Monaco je fus harangué par son Gouverneur Général, qui réunit en même tems les fonctions de son Premier Ministre, qui accumule sur sa tête toutes les grandes charges de sa Cour, et toutes les dignités susceptibles d'être imaginées dans un aussi vaste Etat. Tous les émoluments réunis ne dépassent pourtant point la somme de deux mille et cinq cents francs. Ce haut personnage était accompagné par tous les officiers des troupes de la Principauté; ils étaient quatre, deux habillés de blanc et deux en vert, et fort mal torchés à la française avec des pantalons rouges. Je demandai des nouvelles du Prince à ce Monsieur, lui ajoutant que je n'avais pas encore eu le plaisir de le voir depuis mon avènement au Trône. Il m'assura alors qu'il viendrait de cette année à Turin; car n'étant que Feudataire, il doit venir ou envoyer une personne qui le représente pour me prêter son serment. Il est généralement détesté dans sa principauté qu'il pressure de toutes les façons possibles; au point qu'il s'est réservé le monopole des boulangeries, boucheries et autres denrées de première nécessité.

Je fus reçu à Menton comme sur tout le reste de la route, les habitants encombrant les rues, et poussant de nombreuses et bruyantes acclamations. Les alentours de Menton sont très agréables, cette ville est entourée de jardins couverts d'orangers, mais tout le reste de la route que nous fîmes fut au milieu de rochers arides, la route au lieu de longer la mer s'élève extrêmement dans la montagne, ce qui peut présenter parfois des coups d'oeil fort pittoresques; mais ce qui n'en est pas moins fort pénible et ennuyeux. On voit presque constamment depuis Menton à la Turbie la ville de Monaco qui fut construite dans un isthme; pendant tout le tems que je mis pour traverser cette Principauté le canon du Prince n'a cessé de tirer.

A la Turbie l'on voit les vestiges d'un fameux monument élevé

par Jules César. Près de la Turbie se trouve un célèbre sanctuaire connu sous le nom de la Madonne del Laghetto (20) et lors de sa fête dans le mois de Juin l'on y voit plus de 20 mille âmes qui y accourent de Provence et de la rivière de Gênes. A trois ou quatre mille de Nice le Comte Ferrere monta aussi à cheval pour faire l'entrée avec moi, peu après je vis le Marquis de Bassecourt qui était venu à cheval à ma rencontre; puis, pour mon malheur, je trouvai une députation des poissardes de la ville de Nice qui voulurent m'offrir des fleurs, qui se mirent à chanter, à danser, à cabrioler, à crier autour de mon cheval, ce qui ne laissa point que de me vexer au dernier point. La foule était venue à ma rencontre quoique le tems fût pluvieux et qu'il fût même déjà tombée une forte averse avant mon arrivée jusqu'à plus d'un mille de la ville (21).

Je trouvai à la porte sous un arc élevé à cet effet, le Syndic Comte Robione à la tête du corps de ville, qui m'offrit les clefs, et me fit un compliment très joli et judicieux, parce qu'il fut court. On me fit faire le tour des plus beaux quartiers, au milieu d'une foule immense dont les cris étaient étourdissants; toutes les maisons étaient couvertes de draperies, les fenêtres encombrées de monde; les places étaient encombrées de voitures presque toutes pleines d'étrangers, un grand landeau contenait, à ce qu'il paraît, une famille écossaise, car il y avait deux enfans sur les sièges de 10 à 12 ans habillés en chefs écossais, qui lorsque je passais agitèrent en l'air leurs toques surmontées de la plume qui indique les chefs de Clan; il y avait aussi plusieurs Français dans la foule, qui criaient comme les Nicards; j'étais entourée par la garde d'honneur de la ville qui était habillée avec la plus grande élégance et qui est commandée par le Général Chev. de l'Escarène, le frère du Ministre; toute la brigade de Piémont et la batterie d'artillerie étaient sous les armes. A mon arrivée au Palais, je trouvai au bas de l'escalier l'Evêque et tout le long de l'escalier jusqu'à mon appartement une double haie des personnes les plus considérables de la ville, parmi lesquelles se trouvaient Venançon et le Comte de l'Escarène. Je n'eus à dîner que le Gouverneur. En ce moment toute la ville est illuminée, toutes les promenades sont couvertes de globes de diverses couleurs qui font un effet charmant, quoiqu'il pleuve un peu.

Le 13 Avril.

Etant maintenant établi ici pour un certain tems, je recommençai à déjeuner seul dans ma chambre comme à mon ordinaire. Ma cha-

pelle étant dans une de mes chambres, un de mes chapelains m'y dit la messe. Je suis très bien et très grandement logé. Toutes les personnes qui m'accompagnent à l'excéption des Comtes del Campo et Riccardi qui ont désiré d'aller chez leurs parents sont toutes aussi logées dans le palais; le Gouverneur y est même resté.

Après la parole que je donnai à midi, je reçus l'Evêque qui me fit une harangue, puis me présenta le Clergé. Je vis ensuite le Sénat qui me baisa la main après la harangue de son premier Président le Comte de Césoles; le Gouverneur me présenta puis les officiers de son état-major, ceux de la place et ceux qui commandent des détachemens. Après eux vint l'amiral Villeneuve qui me présenta tous les officiers de la Marine affectés à cette Division, ainsi que ceux embarqués sur la Desgenays et sur la « Gulnare ». Je vis ensuite le Général Bava qui me présenta tous les officiers de la brigade de Piémont.

Je reçus après eux le corps de ville conduit par les Syndics qui ici sont trois et qui s'appèllent Consuls; le premier appartient à la noblesse, le second à la bourgeoisie et le troisième à la classe des agriculteurs; les trois classes étant ainsi représentées dans ce corps de ville. Le Comte de Robion me fit une belle harangue; après lui avoir parlé pendant quelques minutes, je lui dis de me nommer toutes les personnes qui l'accompagnaient, mais il ne trouva un peu embarassé à retrouver les noms des membres de la troisième classe; les trois consuls étaient habillés absolument à l'espagnol, avec des manches toutes brodées et avec des chapeaux comme on les portait dans le seizième siècle, surmontés d'immenses plumes blanches.

Je vis ensuite les officiers formant la garde d'honneur qui sont une soixantaine et qui me furent présentés par leur Commandant; puis pour en finir avec les réceptions d'obligation, je vis encore l'Intendant et les sous intendants; cet Intendant est le Comte Ferrere (22) qui était dans la même qualité à Aoste lors des deux années que nous y allâmes. La Marmora m'ayant dit que plusieurs personnes demandaient à me voir, parmi lesquelles se trouvaient le Comte de l'Escarène et Venançon, je les reçus toutes ensembles, comme je fis à Chambéry pour la Noblesse et je m'épargnai de cette façon quelques ennuis.

Je m'en suis délivré d'un qui eût été bien grand pour moi, c'est le don que la ville prétendait avoir le droit de faire au Roi la première fois qu'il venait à Nice, qui consistait dans des caisses très élégantes de bois d'orangers et d'oliviers remplies de flacons

de cristaux, contenant des essences et odeurs de toutes sortes faites dans la ville; les Consuls les apportaient en tête du corps de ville qui traversait en grande pompe toute la ville à cet effet. Le Roi Charles Félix avait accepté ce don; mais je trouvai le moyen de leur faire comprendre de bonne grâce que ça m'aurait peiné et ils n'en firent rien.

Le corps de ville prétendait aussi avoir le droit de faire faire une grande sérénade au Roi; pendant laquelle il se mettait à la fenêtre, mais j'esquivai avec grand renfort de complimens un plaisir qui pour moi avait tant d'attraits. Les poissardes, marchandes de fleurs et autres nymphes de cette espèce avaient été reçues par le Roi Charles Félix, et venaient presque journellement danser et chanter sous ses fenêtres; mais ayant déjà de trop de la course qu'elles firent à ma rencontre, je leur fis donner une gratification, leur fesant signifier par le premier consul que je désirais de ne plus avoir l'avantage de les recevoir.

Les Français qui sont établis ici avaient composé une ode en mon honneur, qu'ils désiraient pouvoir chanter en se promenant tous réunis dans la ville; mais je les fis remercier, leur fesant dire que ce n'est point l'usage de notre Pays.

Je reçus aujourd'hui l'état de la population de Nice, elle s'élève à trente deux mille cent cinq âmes, cette ville n'est point manufacturière, on n'y trouve que quelques fabriques de savon; son port est trop petit pour que les grands bâtimens de guerre puissent y entrer; mais les bâtimens marchands y sont en parfaite sûreté; on y fait un commerce assez actif, tout le comté de Nice étant port franc on fait une exportation de contrebande assez considérable; les principaux revenus des environs de la ville consistent dans les huiles et dans les ouvrages, le vin qui a une assez grande célébrité est en si petite quantité qu'il ne suffit point au tiers de la consommation, on en exporte pourtant. Les habitans de cette cité tirent des revenus extrêmement considérables des loyers de leurs maisons qu'ils louent à des Anglais et autres étrangers qui viennent ici pour passer les hivers; c'est la principale source de leurs richesses, aussi la ville s'embellit-elle infiniment.

L'esprit de la population est en général excéllent. Il n'y a que quelques acquéreurs de bien nationaux qui désireraient d'être, réunis à la France; le plus riche de ceux-ci celui, qui était pour ainsi dire leur chef, est mort peu d'heures avant mon arrivée d'une attaque d'apopléxie foudroyante, tandis qu'il comptait de l'argent (23). Il y a un collège à Nice dirigé par les Jésuites, qui ont aussi les écoles

publiques; on élève les jeunes personnes dans un couvent de la visitation; il y a les frères de la Doctrine chrétienne pour les enfans du peuple et les soeurs de la Charité pour soigner les malades dans l'hôpital, qui ne répond point à la grandeur de la ville, puisqu'il ne contient que quatrevingts lits. J'eus aujourd'hui à dîner le Comte de Robion, le Comte de San Stefano et les Généraux Sarre et Viry. Le Marquis de Faverges a dû garder le lit aujourd'hui par suite d'une chute qu'il fit ce matin dans sa chambre, étant tombé sur la coquille de son épée qui risqua de lui enforcer une côte, on vient même de lui mettre les sangsues.

J'ai appris aujourd'hui avec une bien vive satisfaction que le Prince de Joinville qui devait venir me faire une visite à Nice, suivant le dire de ce bon Monsieur de Rumigny, ne viendra plus, n'ayant pu s'embarquer à tems, ce qui *désole* le vénérable Roi des Français.

Nice le 14 Avril.

Je reçus ce matin après la parole le lieut. Général Vedel qui fut un des officiers qui acquirent le plus de réputation sous l'Empire, et qui étant des environs de la Turbie où il possède des biens, séjourne constamment dans les environs de Nice. Je vis après là le Marquis de Bassecourt qui, d'après ce qu'il m'a dit, se trouve de toutes manières dans une position des plus pénibles. N'ayant pas osé se déclarer ouvertement en faveur de D. Carlos, vers lequel ses opinions le portent, il demanda un congé de quelques mois pour rester à la fenêtre; ce qui fut très mal vu à Madrid, où on lui ôta sa place de Ministre à Naples et celle de Colonel dans la garde avec tous appointemens et retraites. L'Infante Louisa qui fut la source de sa fortune, comme elle l'est de son malheur, puisque c'est en très grande partie à cause d'elle qu'il n'osa point prendre un parti décidé, lui écrivait deux lettres fort pressantes pour l'engager à l'aller rejoindre et à se décider pour le parti révolutionnaire; mais lui ayant répondu évasivement, il reçut une lettre du secrétaire de cette Princesse qui lui apprenait qu'elle l'avait fait rayer du nombre des Chambellans de son mari; en lui enlevant ses appointemens de deux mille francs. Ses yeux se remplissaient de larmes en contant cet acte vraiment bien peu délicat après tout le passé; il ne lui reste pour toute fortune que trois à quatre mille francs de rente dans la Flandre Française; maintenant il n'a plus que l'espoir que si Charles triomphe, qu'il aura égard à tout ce

qu'il a souffert. Pauvre Bassecourt! mais aussi quoi attendre de bon d'un homme qui porte une boucle d'oreille du côté gauche.

Voulant profiter de la « Gulnare » puisque je l'avais fait venir, je traversai toute la ville à pied au milieu d'une foule immense pour m'y embarquer dans le port; je me fis conduire ainsi et d'une façon que je ne trouvai nullement séduisante, la mer étant fort mauvaise, dans le port de Villefranche; je déscendis à terre pour examiner les lazarets qui sont grands, spacieux et fort bien tenus. Près du Lazaret se trouve un arsenal de marine avec d'immenses magasins, une belle caserne et un bassin couvert, d'où l'on peut retirer l'eau à volonté pour y calfater et réparer les plus grands vaisseaux de ligne; c'est un ouvrage fort important qui manque à Gênes, mais dont la construction coûterait au moins huit cent mille francs.

J'ai aussi una maison à Villefranche, que l'on appelle le palais du Roi; dans laquelle réside le Général Villeneuve. Le port est de toute beauté, il pourrait contenir plusieurs escadres et il est parfaitement sûr. J'ai appris aujourd'hui pourquoi l'Amiral Desgenays avait aussi envoyé Viry sur la Gulnare; tandis que j'avais dit à Serra de me la conduire; ce qui occasionna même une animosité fort marquée entre ces deux Généraux; c'est parce que le digne Amiral compte de faire épouser une fille qu'il a, mais qui est totalement du côté gauche, à un Capitaine Macarani du bataillon Royal vaisseau, et qu'il désirait avoir le consentement des Parens du jeune homme qui est l'héritier du Comte de l'Escarène. Il prit donc le prétexte d'envoyer à cause de mon voyage son ami Viry à Nice pour qu'il négociât cette affaire pour lui si importante. Il paraît qu'il s'en est fort bien acquitté puisqu'il emporte deux lettres dans lesquelles le Général Macarani et le héros de la Société Catholique assurent l'Amiral qu'ils sont enchantés de l'honneur de s'allier à sa famille. Je renvoie de cette nuit la Gulnare à Gênes.

Je m'occupai tout le jour à mettre en ordre tous mes papiers et à écrire aux divers Ministères, fesant tout pour moi même, n'ayant personne avec moi pour les affaires. J'eus à diner les Généraux Constantin, Villeneuve, Falicon, Serra, Viry et le Premier Président de Césoles. J'ai appris que le jeune de Béthisy qui était venu il y a quelques années à Turin avec sa mère, a eu une telle attaque de poitrine qu'on crut de le perdre, et qu'il est ici où il a passé son troisième hiver; ayant beaucoup dit dans la Société, qu'il avait l'honneur *d'appartenir* au Roi (prétendant d'être mon parent, ce qui sera, sans que je sache comment), toutes les Dames lui dirent

alors qu'il devait absolument leur donner un bal en honneur de mon arrivée, ce à quoi il a acconsenti de très bonne grâce, et aujourd'hui toutes les personnes de la Cour, de la ville et les étrangers ont reçu les invitations.

J'ai été extrêmement frappé de voir que toutes les femmes du peuple portent des chapeaux de paille qui sont exactement de la forme de ceux dont sont affublées les chinoises sur les meubles de vieux-laque.

Le 15 Avril.

Ce matin a dix heures j'ai traversé toute la ville à cheval, au milieu d'une grande foule, pour me rendre sur la place d'armes, où j'ai vu travailler pendant plus de deux heures la brigade de Piémont commandée par le Général Bava. Toutes les manoeuvres y furent exécutées avec un grand ensemble et une rare précision: ce qui me fit un d'autant plus grand plaisir, que tous les alentours de la place d'armes étaient encombrés d'Anglais et que plusieurs officiers Français étaient venus d'Antibes pour les voir, et pour savoir quelle figure a le Tyran.

Je fis donner aux soldats la gratification ordinaire, ce qui leur fit tant de plaisir qu'à leur retour en traversant la ville ils ne discontinuaient point de crier « Vive le Roi » A mon retour au palais le Gouverneur me présenta sa vieille Dame; le Comte Ferrere désirait que je l'invitasse à dîner, mais il me fut impossible de faire un tel effort sur moi-même. Les Consuls ayant demandé à me voir, je leur fis répondre que d'après l'étiquette de notre pays que le Roi ne recevait point les Consuls, qu'il ne pouvait les voir qu'individuellement, si leurs naissances les mettaient à même d'aller à la Cour indépendamment de leurs charges. J'eus aujourd'hui à dîner le Général Bava, le Colonel Héraut commandant de la place, qui était jadis major de mon régiment; le Colonel Cabiati du 1er régiment, et le Colonel Belon chef de l'état major. J'ai vu aujourd'hui quantité de petits meubles, d'inutilités que l'on fait à Nice en bois d'oliviers et de caroubiers, que l'on orne de petites coquilles qui se trouvent particulièrement sur cette côte; ils sont assez jolis et extrêmement recherchés par les Anglais; ce qui m'a frappé ce fut de voir que le bois des racines d'olivier est aussi noir que le bois d'ébène. On fait aussi ici de très jolis bouquets tout en coquillages; c'est une industrie qui soutient plusieurs familles.

J'ai travaillé tout le jour pour les ministères.

Le 16 Avril.

J'ai passé presque toute ma journée à donner des audiences publiques, grâce auxquelles je n'ai rien pu voir ni apprendre; parmi les personnes que je reçus fut le Général Eberlé, qui fut gouverneur de Nice pendant près de quatorze ans sous le régime français, et qui sauva cette ville dans l'année 1814, lors de la restauration, des plus grands désastres dont elle était menacée. Ce brave officier qui a eu le bras droit emporté s'est établi à Nice, et son fils aîné est entré à mon service dans la brigade d'Acqui; il est venu me demander la même faveur pour son second fils.

Je vis aussi le Comte de Canclaux qui est consul de France, non en cette qualité; mais comme un gentilhomme étranger; il me parla encore de la douleur du Prince de Joinville de ne pouvoir arriver à tems à Nice pour m'y voir, et comme il est, à ce qu'il me paraît, un redoutable bavard, il se mit à éclater de rire pour me dire que ce jeune Prince souffrait horriblement sur mer et que par conséquent il ne ferait jamais qu'un triste marin; puis il me dit qu'il connaissait parfaitement Turin, y ayant été comme officier de dragon, et qu'il avait même logé dans mon château de Racconis où il avait été en détachement, ce dont il m'assura, en mettant la main sur son coeur, conserver le plus doux souvenir. C'était dans l'époque où on m'en avait dépouillé, ainsi il fit là un triste à-propos. Il me demanda puis si je ne désirais pas passer en France, parceque toutes le autorités désiraient m'y recevoir avec les honneurs....

Je vis encore le jeune de Béthisy qui, à part sa figure qui ressemble à une araignée, est un charmant jeune homme; mais qui paraît avoir déjà un pied dans la tombe; il se crut obligé de me faire l'énumération de toutes les Dames étrangères qui sont ici, en finissant par me dire: oserais-je demander au Roi ce qu'est devenu une certaine marquise de Cortense? en prenant alors un air de malice qui donna beaucoup d'analogie entre sa figure et celle d'une tarentule. Il paraît que des souvenirs des bains d'Aix lui revenaient. Je n'eus aujourd'hui personne à dîner, il y a en ce moment une soirée dansante chez le Comte de Césoles qui cherche à se rendre agréable à la Cour. J'ai appris que pendant l'hiver les étrangers ont donné cinquante bals, à part de ceux du gouverneur, et qu'il y avait une Lady qui avait soixante ans chez laquelle on pouvait tous les soirs danser lorsqu'on ne savait où aller, et qu'elle-même cabriolait comme une éperdue.

Ce grand concours d'étrangers laissa certainement des sommes assez considérables dans le pays, mais la moralité y perd extrêmement par

les maximes détestables et les livres pernicieux qu'ils répandent. Quant à la classe pauvre qui les fréquente, elle est totalement corrompue; à tel point que lorsque des familles riches de la ville veulent prendre des serviteurs, elles sont obligées de les envoyer chercher dans la montagne. Tout bien calculé, il paraît que le mal que procurent les étrangers surpasse les avantages qu'ils peuvent donner.

Il n'y a plus de familles illustres à Nice; les deux seules qui y étaient, les Grimaldi et les Lascari, sont éteintes ou s'éteignent. Il y avait encore trois familles de naissance, les Cays, les Chateauvieux et les Tonduti, ces deux dernières s'éteignent; toutes les autres familles sont plus ou moins récentes. La société est extrêmement divisée par coteries de familles, ennemies les unes des autres; l'intrigue est ici à l'ordre du jour, on s'y livre avec une véritable passion.

J'ai remarqué avec peine que grand nombre des familles nobles ont des membres frappés d'aliénation mentale, comme les Nieubourg, les Falicon, les Orestis, les Maloussène et tant d'autres. Ce que l'on doit accorder aux Niçards, c'est une grande fidélité, un grand dévouement qu'ils prouvèrent dans les guerres de la révolution; en donnant en masse des exemples superbes du plus grand courage, du plus grand désintéressement, et ces qualités ne sauraient être ni assez louées, ni assez appréciées.

Le 17 Avril.

Ce matin à onze heures et trois quarts je reçus les grandes entrées, comme à Turin, pour faire plaisir aux lieutenants généraux en retraite qui sont ici; puis je me rendis à la cathédrale, à pied, suivi de toutes les personnes qui étaient venues à la Cour et des officiers de la garnison. Toutes les rues étaient tellement encombrées de monde, que la plupart du tems le Comte de Ferrere ne pouvait rester à côté de moi. Les gardes d'honneur se trouvèrent dans l'Eglise pour y faire le service des gardes du corps. Lorsque je montai dans le choeur, je fus fort étonné de ne pas y trouver mon prie-Dieu à la place ordinaire, et je me sentis absolument suffoqué en le voyant sur la droite, placé devant un Trône sur lequel on ne parvenait qu'au moyen de trois marches, et couvert d'un immense baldaquin. L'Evêque ayant voulu fonctionner en grande pompe, la fonction dura plus d'une demie heure, pendant laquelle je présentai à la foule immense qui remplissait cette église au point d'en faire une étuve, mon triste profil. Durant tout le tems de la messe, une musique d'amateurs ne cessa point de charmer les oreilles des assistants; il faut que ces messieurs crussent que l'Evêque aurait en mon honneur ajouté beaucoup d'autres cérémonies et prières

à celle qu'il fit, car on m'a assuré qu'ils avaient apporté trente cinq pièces de musique. Cette église est fort ordinaire et m'a paru très sale.

A mon retour, on me remit une grande quantité de suppliques, presque plus, en proportion, qu'à Gênes, et c'est tout dire. J'ai remarqué que les personnes des moyennes et dernières classes ont des noms assez généralment extraordinaires; en en prenant trois sur ma table, de trois femmes, au hasard parmi tant d'autres, je vois qu'une se nomme Testa-dura, une autre Mangia-pane, et la troisième Graziosa Rosa nata Cortese.

A quatre heures, après les offices, commença une fête populaire à laquelle on m'assura que je ne pouvais faire à moins d'assister, le peuple y attachant le plus grand prix; je me mis donc à la fenêtre, et alors, à travers une foule incroyable qui encombrait la place et la promenade, quoiqu'il plût un peu, défilèrent des députations de toutes les paroisses environnant la ville de Nice. En avant de chacune d'elles l'on portait deux drapeaux, sur l'un étaient les armes de la commune, sur l'autre mon chiffre et des vivats ou des complimens analogues à la circonstance; puis venaient plusieurs ménétriers armés de toutes espèces d'instrumens, dont les sons discordants paraissaient ravir ces bonnes gens; ils étaient suivis de douze à vingt filles, tout ce qu'il y avait de plus élégant, de plus brillant dans la paroisse, et après elles venaient autant de jeunes gens en grande élégance campagnarde. Pour qu'ils pussent mieux me voir, ils traversèrent le vestibule du palais en passant sous la fenêtre où j'étais, et alors ils baissaient leurs bannières et fesaient de grands cris.

La marche de ces députations était fermée par celle des pêcheurs infiniment plus nombreuse que toutes les autres des paroisses; les pêcheurs traînaient au moyen de cordes un char sur lequel était un grand bateau avec un mât qui avait les voiles déployées et qui portait la bannière nationale. Devant le char marchait une forte troupe de femmes ou filles de pêcheurs d'une mise des plus recherchées, elles s'arrêtèrent sous ma fenêtre et chantèrent plusieurs couplets en niçard faits en mon honneur pour cette circonstance. L'usage de cette marche triomphale des pêcheurs au milieu de la ville en traînant une barque remonte à la plus haute antiquité, dans le tems du Paganisme, après avoir parcouru toute la ville, ils se rendaient devant le temple de Minerve et y brûlaient à la nuit leur barque. Depuis lors cet usage s'est conservé pour célébrer les jours de grandes fêtes; mais ne pouvant plus brûler leur barque devant le temple de Minerve, ils vont la brûler sur les bords de la mer et aussi à la nuit.

Les députations des Paroisses, sans compter celle des pê-

cheurs étaient douze. Lorsque cette première partie de la fête fut terminée, je sortis à pied du palais; je traversai toute la foule avec assez de peine, pour me rendre sur les murailles qui bordent la mer et qui servent de promenade aux habitants et surtout aux étrangers qui même dans les plus grands froids de l'hiver sont sûrs d'y trouver vers le midi une température des plus agréables; j'arrivai non sans quelque difficulté jusqu'à un pavillon que l'on m'avait préparé, et d'où je vis près du littoral deux très beaux briks marchands que l'on y avait amarrés et qui étaient supérieurement bien pavoisés. On avait placé en travers de ces briks de grands mâts très savonnés au bout desquels étaient placés quelques prix, que les matelots cherchaient à gagner en marchant tout droit sur ces mêmes mâts: mais la plus grande partie d'entre eux tombèrent à la mer avant de pouvoir les atteindre, ce qui fit durer quelque tems ce jeu, à la grande satisfaction de la majeure partie des spectateurs. Le canon des briks ne discontinua point de tirer pendant tout le tems.

Nous vîmes ensuite une course de six barques montées chacune par huit matelots, ce qui offrit un coup d'oeil ravissant. Il y avait deux prix sur le rivage qu'ils devaient atteindre; le premier consistait dans un mouton, le second dans une charge de vin. Le mouton fut puis promené en triomphe dans la ville par les vainqueurs.

Le pavillon que l'on m'avait préparé, était placé près du dernier reste des anciennes fortifications, c'est l'ancienne tour appelée Belanda, qui était le nom primitif de Nice; elle appartient actuellement à un particulier qui l'a fait remoderner et en a fait une espèce de casino où il donne des fêtes. C'est dans cette tour, que l'orsqu'il ne restait plus à Emmanuel Philibert de tous ses Etats que la seule forteresse de Nice, que fut conservé le S. Suaire, tous les joyaux et choses précieuses qui appartenaient à notre famille.

A cette fête était un anglais d'une taille et d'une corpulence telles, qu'en comparaison de lui Germagnan ressemblait à un cure-dent. On m'a assuré qu'il ne boit jamais moins de douze bouteilles de vin de Belet par jour. J'eus à dîner le Gouverneur, le Général Venançon, le Comte de l'Escarène, l'Evêque, le Comte Robion, le Général de l'Escarène, le Général Falicon, et le Comte de Ferrere. Lorsque je rentrai de la fête que donnèrent les matelots, je trouvai sur l'escalier du palais deux députations des poissardes et des bouquetières qui m'offrirent de très beaux bouquets, et me remirent de très jolis vers, dit-on; car je ne suis pas à même d'en parler, étant écrits en Niçard.

La ville étant de nouveau ce soir toute illuminée, la population

étant accrue des habitants de la campagne et de beaucoup d'étrangers venus d'Antibes et d'autres points de la France; je sortis à pied pour la voir, seul avec mes messieurs sans escorte d'aucune espèce; je traversai toute la cité en passant par les boulevards, par les quartiers neufs jusqu'à la place Victor; et je revins par les rues les plus étroites au milieu d'une foule immense qui me pressait de toutes parts et qui poussait de bruyants vivats. L'effet des boulevards éclairés par des globes de toutes couleurs était enchanteur; il y avait des maisons illuminées d'une manière charmante, celle de Monsieur Avidos l'était avec beaucoup de luxe.

Le 18 Avril.

Ce matin, un peu après onze heures, ayant entendu de grands cris sur la place je me mis à la fenêtre, et je vis tous les marins qui avaient participé à la course d'hier dansant au son de deux tambours une farandole autour du mouton qui fut le prix de leur victoire; en me voyant, les vivats redoublèrent; puis ils se remirent en marche conduisant triomphalement par toute la ville leur victime. Je donnai de nouveau des audiences publiques pendant plus de cinq heures. Je reçus, entre autres, plusieurs Anglais qui désiraient de m'être présentés; ce furent sir Robert Dick; sir James Fitz Gérald; quatre lieutenants de comté, messieurs Salévian, Wicky, Hedley, Bafour; monsieur Gardener; le colonel Campbell et son fils, les capitaines Croston, Smith et Polson; monsieur Robinson, monsieur Maclauglin et un autre dont je ne puis retrouver le nom. Ils portaient tous, à l'exception d'un seul qui était de l'élégance la plus recherchée en habit habillé avec une immense bourse attachée à son habit, ce qui allait assez singulièrement avec une tête blonde presque tondue et une immense royale sur le menton, des uniformes de l'armée active ou des milices. Ils me parurent tous des personnes fort honorables. Le dernier de ces capitaines a terminé, il y a peu, le tour entier de l'Europe qu'il a fait à pied.

Je vis aussi le chevalier Rey qui est mon lieutenant des armes à Monaco, qui m'apprit quelques particularités assez remarquables sur cette petite Principauté (24). Le Prince qui est excessivement libéral à Paris, au point que dans plusieurs lettres qu'il a écrit dans sa ville de Monaco, il se vante et il se glorifie d'avoir grandement participé à la révolution qui a renversé de son trône la branche aînée des Bourbons, se conduit en même tems dans son petit pays comme un Tyran sans coeur ni entrailles. Ses pauvres sujets sont tellement vexés d'impôts de toutes espèces, qu'ils s'adonnent tous à

la contrebande, venant surtout acheter le pain dans nos Etats et l'introduisant ensuite furtivement. Ils ont eux mêmes établi des dépôts des objets de première nécessité sur notre extrême frontière avec eux pour s'en pourvoir clandestinement; ce qui a fini par démoraliser entièrement la population.

Toutes les personnes tant soit peu aisées et presque toute la ville de Menton sont la proie du Carbonarisme, et toutes les fois que des occasions scabreuses se présentent, ils établissent une correspondance journalière et régulière avec Antibes. C'est un foyer de révolution bien désagréable que nous avons là. Il paraît même que le Prince qui ne réside jamais chez lui, favorise cet esprit; car il envoie souvent à Monaco un certain Marquis de Beaux qui est son fils naturel et qui y est actuellement, lequel y fait de la propagande autant qu'il lui est possible.

Je me suis fait apporter aujourd'hui par l'Intendant Ferrere une note circonstanciée de tous les ouvrages qui par mon ordre ont été entrepris et terminés depuis l'année 1832 dans la seule province de Nice. Je ne parlerai pas ici de toutes les réparations faites ni au palais de Nice, ni dans plusieurs maisons appartenant à la Couronne, ni même aux Chemins; mais seulement des choses qui furent entièrement créées et qui me paraissent de quelque conséquence. Un pont en maçonnerie fut construit sur le torrent Blansasco dans le territoire de la commune de Contes, attenant à la route Royale. Pour donner un accès au peuple de la montagne jusqu'ici sans industrie, communication, ni commerce, on commença une route large de deux mètres et qui sera entièrement terminée cette année de la commune de S. Martin à S. Etienne, et qui coûte près de 104.000 francs. Deux ponts en pierre, celui d'Ambo et celui de Sormeghino, furent construits sur la route Royale dans le territoire de Saorgio. Un autre pont en pierre fut aussi construit sur la même route dans le territoire de Trinité Victor. On refit un pont en maçonnerie sur la route provinciale de Levenzo: on construisit un autre pont en pierres de taille sur la route Royale de France, au lieu dit Magnon. On continua la construction de la route provinciale à partir de la chapelle de Sainte Claire de Levenzo jusqu'aux moulins de Tourretas, dépense dont le total s'élève à 130.000 francs; deux ponts en bois sur piles en maçonnerie furent construits dans les communes de Dalnis et de Malaussène, où il n'existait d'autres moyens de traverser le fleuve du Var que celui du passage à dos d'hommes.

J'ai de plus aujourd'hui approuvé et ordonné l'ouverture d'une fraction de route intérieure de Levenzo en remontant à Lantosca

que réclament avec instance les communes de cette riche vallée; ce qui les mettra à même d'écouler sur Nice leurs productions et ce qui leur donne l'espér nce de tirer parti des eaux thermales qu'ils ont et d'y retenir l'été les étrangers. Je n'eus aujourd'hui à dîner que le Général de Chateauvieux, le Comte de S. Etienne et le Colonel Zicavo qui commande le Desgenays.

Le 19 Avril.

Quoique je fus extrêmement souffrant ce matin, au point que je ne pouvais presque pas rester en pied, je sortis pourtant à cheval à dix heures, pour me rendre dans la presqu'île de S. Ospice, qui est au delà du port de Villefranche pour y voir une pêche de thon qu'on y avait préparée en mon honneur; nous mîmes deux heures pour arriver près de la Tour qui est à l'extrémité de cette presque île; où depuis grand nombre d'années est placée une thonaire qui dans les temps passés était d'un grand rapport. Elle appartient à la Couronne, et est louée à un riche négociant de Nice.

Les chemins que nous fîmes en longeant la montagne pour y parvenir sont affreux, surtout depuis Villefranche: ils sont presque constamment pratiqués grossièrement au milieu de rochers à pic sur la mer ou des précipices; et si étroits qu'on ne peut y cheminer à cheval qu'avec beaucoup de danger. Au moment où je me disposai à monter dans la barque que l'on m'avait préparée pour mieux voir la pêche, une barque cannonière et deux bateaux gardes-côtes voulurent fort bêtement me rendre les honneurs qui sont prescrits lorsque le Roi monte sur quelque bâtiment, et malgré tous les signes qu'on put leur faire, ils firent un feu soutenu de leurs canons qui aurait à lui seul suffi pour éloigner tous le thons à plusieurs milles à la ronde. Aussi la pêche fut-elle presque totalement infructueuse, on prit beaucoup de petits poissons, quelques merlans très beaux, un monstre marin; mais nous vîmes point un seul thon. Au reste il paraît qu'ils deviennent très rares sur cette côte depuis quelques années, et lorsqu'on fait une pêche très avantageuse, on parle alors de douze à vingt de ces poissons. Ce qui est une immense différence avec les thonnaires de Sardaigne; où l'on prend de huit cents à douze cents thons par jour. Mais les préparatifs y sont infiniment plus considérables qu'ici, et le filet qui est dans ce que l'on appelle la chambre de la mort est-il cinquante fois plus grand que celui que nous vîmes aujourd'hui.

C'est devant la tour de S. Ospice que debarquèrent les chevaliers de S. Jean de Jérusalem, lorsqu'ils perdirent l'île de Rhodes après

le mémorable siège qu'ils y soutinrent contre les Turcs; ils séjournèrent quelque tems dans cette presqu'île dont ils voulurent faire l'acquisition pour s'y fixer; mais leurs désirs n'ayant pu s'accomplir, ils se rendirent à Malte. On me montra près de la tour une maison de pêcheur dans laquelle vient de mourir une femme âgée de cent et dix ans, qui de toute sa vie n'avait jamais mangé de viande et qui dans les jours de fête se régalait seulement de Stockfiche; la sobriété des habitants de ce littoral est vraiment extraordinaire, d'autant plus que la population y est très belle.

La mer étant ce que l'on appelle huileuse, c'est à dire très bonne pour les personnes disposées à souffrir, je revins à Nice dans le même bateau qui m'avait porté sur le lieu de la pêche; nous mîmes une bonne heure pour faire ce trajet, ayant douze rameurs. Je débarquai dans le port près d'un endroit où il y a peu qu'en fesant des excavations l'on trouva une très grande quantité d'ossemens de mammouths et de tigres. Je ne veux pas oublier de dire que je reçus un écrivain des bâtimens de guerre de la marine qui vient d'être placé en retraite sur la demande de l'amiral, et qui en étant désolé voulut plaider sa cause devant moi. Il faut que je commence par dire que c'est un tonneau d'une corpulence majestueuse, plus large que long; ayant les cheveux attachés avec des petits peignes; un nez rouge d'une dimension et grosseur prodigieuse, la tête couverte de plâtre figurant de la poudre, et portant un uniforme de marine le plus ridicule que j'aye jamais vu; il est de plus napolitain, parlant avec l'accent et tous les gestes de son pays et se nomme *Gambardella*. Il fit devant moi sa défense avec un tel enthousiasme, fesant des mines si excessivement ridicules, des gestes si bouffons, se jetant parfois jusqu'à terre, se relevant puis d'un seul bond, fesant ses éloges avec un tel air de bonne foi et entassant en même tems tant de rodomontades, tant de mensonges tous fort spirituels, qu'il me fut impossible de me contenir, et que je me mis tellement à rire que je fus obligé de m'asseoir, sans que mon héros en fut déconcerté le moins du monde.

Pour donner une idée de ces rodomontades je dirai seulement que lui ayant fait comprendre que j'avais peu d'idée de son courage, qu'il s'écria: *cosa cosa, cara Maestà, e non sa che il suo fido Gambardella* et continuant en Napolitain fit quarante prisonniers dans une seule bataille, parmi lesquels il y avait vingt morts et un homme tellement blessé que la rate lui sortait derrière des épaules. Je n'eûs personne à dîner aujourd'hui.

Le 20 Avril.

Pour commencer mon journal par mon chétif individu, je dirai que l'on me fit prendre ce matin deux médecines qui m'ont guéri des maux que je souffrais. J'ai reçu puis une nouvelle qui m'a fait une peine bien profonde, celle de l'état déscspéré dans lequel se trouve ce pauvre Costa. Il fut mon fidèle compagnon dans le malheur, il me donna tant de preuves d'attachement, de dévouement; depuis plus de vingt et un ans il ne m'avait presque plus quitté; il laissera un vide bien douloureux et constant dans ma vie... J'ai donné ce matin au Comte Ferrere tous les ordres pour mon retour, je partirai d'ici lundi 25 après mon déjeuner, pour en voyageant toute la nuit arriver au sommet du Col de Tenda à la pointe du jour, et arriver par conséquent le 26 pour dîner à Racconis. J'espérais pouvoir me faire ramasser à la déscente vers Limon, mais, d'après ce que l'on me dit, je crains que ce soit impossible et que l'on ne sera pas même obligé de démonter les voitures.

J'ai reçu aujourd'hui la relation d'un beau fait d'armes qui vient d'avoir lieu à Oristano; le Chev. Falqui-Pes ayant appris qu'une bande de brigands devait attaquer dans une nuit fixée la maison où logeait un vieil avocat très riche, donna, dans sa qualité de commandant de cette ville, toutes les dispositions nécessaires pour que ces scélérats fussent surpris et entourés par des détachements des chevaux légers et du corps-franc sous les ordres du chev. de S. Lazar. Et voulant lui même surveiller cette opération, il se rendit sur les lieux. Après un certain temps d'attente, ayant cru que les bandits avaient renoncé à leur projet, il traversait une cour derrière le logis de l'avocat avec le seul chev. de S. Lazar pour aller donner le contre-ordre aux détachemens, lorsqu'ils se trouvèrent en présence de neuf de ces malfaiteurs qui avaient franchi une muraille; une lutte acharnée, quoique si disproportionnée, s'engagea aussitôt entre eux, les détachemens qui accoururent au bruit des coups de feu arrêtèrent une partie des brigands qui cherchaient à se sauver, et trouvèrent les deux officiers blessés entourés de cadavres et de blessés; sur ces neuf hommes sept furent pris vifs ou morts. J'ai accordé la médaille d'or au chev. Falqui-Pes et celle d'argent au chevalier de S. Lazar.

On vint ce matin de bonne heure me faire le rapport du suicide d'un artilleur de la nouvelle levée qui se rendait ici à sa compagnie, et qui à quelques milles de cette ville fut trouvé sous un pont sur la route de Monaco, ayant le crâne fracassé avec tous les indices les plus incontestables de s'être donné lui même la mort.

Mais ce qui est fort curieux, c'est que son corps fut trouvé par le domestique d'un Anglais, un certain Monsieur Lyons, qui quelquefois se sauve du milieu de sa famille dans le désir de se détruire, et que ses serviteurs traquent alors de tous côtés pour retrouver au moins ses restes; cette fois on le retrouva encore plein de vie à Menton.

Je fis remettre ce matin à l'Evêque dix mille francs pour les pauvres; aussi ai-je pris le parti de lui envoyer tous les placets pour subsides. J'ai accordé la croix de commandeur à cet Evêque, qui est un ecclésiastique d'un grand mérite, et la petite croix à l'Abbé Guilla, son vicaire général, et à l'Abbé de Césoles qui, sans aucun secours du Gouvernement, a fondé ici un établissement très bien monté; où il entretient quatre vingt dix jeunes filles, comme on le fait à Turin dans l'institut des Sapellines, le but de sa fondation étant le même.

J'ai donné des audiences depuis la parole jusqu'à deux heures et demie; je reçus entre autres le premier Consul qui m'a apporté tous les plans relatifs à une très belle église que la ville a fait voeu de construire pour être délivrée du choléra. Le dessein en est très noble et très beau, elle aura surtout un portique à colonnades qui sera d'un très bel effet; elle sera construite en face du nouveau et beau pont sur le pallion; peu de jours après mon départ le Gouverneur ira en mon nom en placer la première pierre. Je reçus aussi un célèbre moine Espagnol, le Père Negretti, qui a commencé l'insurrection de Catalogne et qui au moment d'être fait prisonnier fut obligé de se sauver; il est condamné à mort et a déjà été empoisonné par les christinnos; c'est un homme tout à fait supérieur. Aussi D. Carlos, dont il m'a apporté des nouvelles très satisfaisantes, lui fait-il de grandes instances pour qu'il aille le rejoindre, il va partir. Il m'a parlé de Bassecourt, dont il déplore le peu d'entendement, n'ayant jamais pu le décider à prendre un parti. La Marmora m'ayant dit que parmi les personnes qui demandaient des audiences se trouvaient le Comte de l'Escarène et son frère le Général, je pris le parti de les recevoir tous deux ensemble et de cette façon j'évitai tout discours ennuyeux sur le passé.

A deux heures et demie je montai à cheval, et j'allai jusqu'au pont du Var, qui est à trois milles d'ici. Je fus frappé de la beauté du faubourg de la Croix de marbre, qui s'est excessivement accru et embelli depuis mon dernier voyage; il a maintenant plus d'un grand mille de longueur, dans le trajet duquel on ne voit plus la mer; il y a non seulement de très belles maisons, mais aussi de

vrais palais entourés de jardins d'orangers dont l'effet est ravissant. Il y a en ce moment en construction plus de vingt maisons très grandes; beaucoup de capitalistes Français y emploient leurs fonds. Je vis, près du Var, des terrains d'alluvion qu'on a le projet de lui enlever définitivement, au moyen d'une digue qui fera acquérir plus de vingt mille journeaux à l'agriculture.

A mon retour, je visitai le Collège dirigé par les Jésuites; ils avaient fait ranger dans la cour tous les externes qui sont plus de quatre cents, un des supérieurs est le père Castelnovo le frère aîné du gentilhomme de la Chambre; le local de cet établissement est extrêmement vaste, mais très mal et très faiblement construit. Ce collège, qu'en général est très bien tenu, possède un beau cabinet de Physique. Je ne pus faire à moins que d'y subir les harangues de quatre petits orateurs. Je remontai ensuite à cheval, et passant sous le couvent de Cimières qui est construit sur les débris d'une ancienne ville Romaine, qui jouissait d'une grande considération sous l'Empire et qui possédait un Préfet, cité dont il ne reste plus, en ce moment, que quelques vestiges, parmi lesquels on distingue les restes d'un cirque, et de bains qui durent être très beaux; j'arrivai, après avoir parcouru une distance de deux milles, au Sanctuaire de S. Ponzio que j'ai fait restaurer, dont le couvent, qui avait été détruit, vient d'être presque entièrement reconstruit, et où j'ai fait mettre une communauté des Oblats de Marie qui rendent d'immenses services par les missions qu'ils donnent dans ce diocèse; ils donnent aussi très souvent des retraites spirituelles, et ont continuellement dans leur couvent une vingtaine de jeunes prêtres qui, en sortant du Séminaire, viennent s'y former à la prédication et à tous les devoirs de leur saint ministère. Le couvent pourra avec le tems contenir jusqu'à cent cellules; l'Evêque s'y est fait arranger un très joli appartement. La vue de la terrasse de ce sanctuaire est vraiment ravissante. Dans ces diverses courses nous restâmes plus de quatre heures à cheval; de sorte que je ne rentrai que fort tard pour le dîner, où je n'eus aucun invité.

Nice, le 21 Avril.

De cinq heures à neuf heures, ce matin, je ne cessai d'écrire pour expédier toutes les affaires aux divers Ministères. Je voulus me mettre à déjeuner, mais j'eus alors une crise si terrible de mon mal, que non seulement il me fut de toute impossibilité de prendre la moindre des choses, mais que même j'eus une fièvre très forte; j'étais vraiment

bien mal. Pourtant toute la garnison était déjà en position sur les montagnes qui entourent la ville, une grande partie de la ville tous les étrangers étaient sortis pour voir la petite guerre qui devait avoir lieu; je pris mon parti et je montai à cheval.

Le Général Bava simula deux corps d'armée, le premier qui, placé en avant de la Roya, défendait les environs de Nice, et le second qui, débouchant par le Var, voulait percer la ligne de défense et d'opération de son adversaire qui se tenait sur la défensive. Le premier corps commença par être repoussé au delà de S. Alban, jusqu'à ce qu'il prit une position à cheval sur le Payon s'étendant de la Colline de Cimières jusqu'à la Turbie, en passant devant la chapelle de S. Albert. Là, après avoir soutenu l'attaque pendant un certain temps, il reprit l'offensive et refoula l'ennemi jusqu'à la mer: cette manoeuvre qui fut très bien combinée réussit à merveille, la troupe manoeuvra très bien, le coup d'oeil fut ravissant; car on avait transporté quelques pièces d'artillerie jusque sur la cime des montagnes; il n'arriva aucun malheur; cette petite guerre dura à peine quatre heures, après quoi les troupes défilèrent devant moi sur la place d'armes.

Le nombre des étrangers qui assistèrent à ces évolutions était immense, beaucoup de monde était venu de France. Deux troupes considérables de dames et de demoiselles anglaises montées sur d'horribles chevaux de louage galoppaient autour de nous comme des hordes de Cosaques. Ce qu'il y avait de fort plaisant, c'est que deux de ces Misses, fort renommées par leur beauté, avaient à leurs suites de brillants lovelaces encore plus mal montés qu'elles, qui portaient d'immenses parasols soutenus par des manches d'une longueur démesurée qu'ils avaient soin, quoique toujours galoppant, de maintenir sur les têtes qu'ils admiraient.

Je me trouvai beaucoup moins mal en rentrant à la maison et je pus prendre un peu de soupe; j'envoyai puis chercher un chirurgien assez bon qui est ici, et je livrai à la science ma longue machine. J'écrivis encore quelques dépêches, puis je reçus l'Evêque de Vintimille qui était venu de son diocèse pour me voir encore.

On m'apporta un immense poisson qui passe pour être d'une rareté extraordinaire sur ces côtes et que l'on venait de prendre à Villefranche. Je m'empressai d'aller le voir, croyant d'admirer une bête superbe; mais quel fut mon étonnement, lorsque je vis dans ce phénomène un immense monstre qui ressemblait à s'y méprendre à un crapaud d'une taille prodigieuse et d'un aspect encore plus dégoûtant; et on a le front d'appeler cela il *pesce Angelo*.

Je fus fort étonné aujourd'hui de voir que tous les ruisseaux et tous les courants d'eau dans la campagne étaient d'un rouge violet; on m'apprit qu'ils prenaient cette couleur des moulins qui transforment les olives en huile; et que toutes les fois que les eaux ont cette couleur, que c'est un signe infaillible de la prospérité de l'année. En effet je ne pouvais mieux choisir mon tems pour venir à Nice, car il y avait bien des ans qu'on n'avait pas eu une récolte aussi abondante.

J'ai appris avec bien de la peine qu'en rentrant au quartier un soldat du 2me Régiment, voulant décharger son fusil avec le tire-bourre, fit prendre feu à la poudre et qu'un de ses compagnons placé devant lui eut une épaule traversé par la baguette; on espère pourtant encore de le sauver.

J'eus à dîner le Gouverneur, le Général Falicon et le Général Bava.

Le 22 Avril.

M'étant senti ce matin en me réveillant toujours plus mal, j'envoyai chercher le chirurgien, qui me fit prendre l'ipécacuana, ce qui me fit beaucoup souffrir; mais j'aurais pris qui sait quoi pour pouvoir être à même de partir le jour fixé. J'entendis à quatre heures e demie mes chevaux partir pour Turin; car ne comptant plus de m'en servir, je préférai de les mettre immédiatement en route pour les trouver à mon arrivée; leur écurie était sous ma chambre à coucher, de sorte que lorsque je ne dormais point, j'entendais fort distinctement tout ce qu'ils fesaient, ce qui dans ces tristes momens avait un certain charme pour moi.

Je donnai ce matin la croix de S. Maurice au Comte de S. Etienne celui qui est gentilhomme de la chambre, et qui passe pour le plus honnête homme de Nice; ainsi qu'au Syndic de Vintimille un Comte Galléani. Je donnai la parole un peu avant Midi, puis je donnai des audiences publiques jusqu'à près de cinq heures. Parmi tout le monde que je reçus se trouva le second des Salasco, celui qui était au service d'Espagne et qui vint chez moi avec l'uniforme des Gardes; je fis mon possible pour lui faire comprendre que son poste était auprès de son Roi; il me conta qu'il était ici avec sa femme et sa soeur la Comtesse de Casanova qui avait passé l'hiver à Nice, pour y distraire sa nièce la fille de la Comtesse Philippi, d'après le désir de la vieille Comtesse de Salasco. Cette jeune personne voulant se faire religieuse et quoiqu'elle fut certes en d'excellentes mains pour être divaguée, elle persiste tellement dans sa vocation qu'elle va entrer dans le noviciat du Sacré Coeur.

Un vieux colonel en retraite appelé le Chevalier Couvin ayant été introduit, s'avança jusque sur moi, puis en me regardant fixement il me dit: vous voyez devant vous le *Diable Rouge*. Etant resté un moment à le regarder, pour chercher à deviner l'état dans lequel se trouvait son cerveau, il reprit: comment, n'avez vous pas entendu parler du *terrible Diable Rouge?* Je vis alors clairement dans quel état se trouvait cet ancien officier, qui fit l'ancienne guerre avec une grande distinction en commandant des milices, et je l'assurai que sa réputation étant européenne, que je n'avais pu à moins que d'entendre infiniment vanter ses exploits. Il me dit alors qu'il avait quatre vingt et un ans, et qu'il désirait encore de rentrer en campagne.

Je vis aussi le célèbre Juif Avigdor qui vint comme sujet pour me remettre un mémoire, désirant faire quelques acquisitions foncières. Lui ayant fait quelques éloges sur sa conduite qui est vraiment honorable, il me conta sa vie; et le juif reprenant le dessus, il me dit qu'il recommandait toujours à ses fils d'être probes et laborieux, qu'il avait actuellement soixante et trois ans, et que depuis cinquante deux ans il n'avait jamais discontinué un seul jour de sa vie, sans en défalquer les plus grandes fêtes, d'écrire ses correspondances et de s'occuper des affaires de son commerce; ce qui ne laissa point que de m'édifier infiniment.

Je vis encore parmi tant de monde un jeune prêtre qui par raison de santé a été obligé d'abandonner sa cure; je ne pus faire à moins que d'entendre le récit de son mal et de lui entendre surtout répéter maintes fois, que toutes ses souffrances proviennent de son oesophage terme qui m'était encore inconnu, et que j'ai appris vouloir dire le canal de l'air. Je prenais encore patience jusque là; lorsque tout d'un coup je lui vois trousser sa robe pour prendre dans le gousset de sa culotte quelques instrumens qu'il me dit être des sondes, avec lesquelles il allait pour me faire *plaisir*, sonder son oesophage; pensant que je n'avais jamais vu une opération aussi intéressante...

Je n'eus aujourd'hui à dîner que le premier Président de Césoles.

Le 23 Avril.

Ce matin à quatre heures je pris l'huile de ricino, de sorte que je passai fort mal ma matinée; dans les momens de souffrances toutes les pensées pénibles paraissent s'amonceler dans le cerveau.

Je me retraçai donc la position de Philiberthe avec la Reine, je le retournai dans tous les sens, l'avenir s'offrait à ma vue sous un aspect toujours plus funeste; il me vint alors une idée de mariage

pour elle; plus j'y pense plus je me suis convaincu que c'est la dernière planche de salut qui nous reste; mais avant tout je veux lui en parler à elle-même; car je veux tout faire en conscience.....

Puisque je viens de parler d'une tota, je ne veux pas oublier de dire que j'ai appris les noms des Misses qui vont sans cesse galoppant autour de Nice; il y a deux Misses Freemauth, dont une passe pour la beauté de l'Angleterre, deux Misses Gardines; deux Misses Fortescin, et trois misses d'une toute autre société et qui ne sont connues que sous le sobriquet des Soeurs Mayeux. Le pauvre Gouverneur de Nice est un saint homme, mais hélas il n'est absolument plus que cela; autant voudrait avoir une buche pour commander cette Division. Pour donner une idée de la perspicacité à laquelle est parvenu son esprit, je dirai seulement que lui ayant demandé après la parole s'il était arrivé quelques nouveaux étrangers, qu'il me répondit: *sicuro, sicuro diversi.* Et en savez-vous les noms? lui dis-je: sicuro, leurs noms finissent tous en iskri, ce qui me disposa à croire qu'ils sont polonais......

Je ne donnai point d'audience aujourd'hui, la poste partant à cinq heures et ayant beaucoup de dépêches à écrire, beaucoup d'affaires à terminer. Je vis pourtant un jeune naturaliste fort distingué nommé Verani, qui a formé ici un Cabinet d'histoire naturelle assez remarquable; il m'a montré un recueil fort intéressant de desseins coloriés qui doivent servir aux gravures d'un ouvrage qu'il compte de publier sur les coquillages, et principalement sur les mollusques qui abondent sur cette côte; il en a découvert plusieurs espèces qui étaient encore totalement inconnues. Il a aussi dessiné et fait graver une vue panoramatique des environs de cette ville qui est d'une grande exactitude et d'un fort bel effet.

A quatre heures je me rendis à pied à l'hôpital civil de la ville; j'y fus reçu par la Supérieure des sœurs de la Charité qui est une parisienne et qui est le portrait vivant de la Marquise d'Arvillars, tant pour la figure que pour la manière de parler; au point qu'au milieu de l'escalier j'eus la sottise de m'arrêter, croyant que c'était une mystification. Cet hôpital dans lequel il n'y avait que soixante et dix malades est tenu avec une très grande propreté; mais le local est obscur et infiniment trop restreint pour les besoins de la population. On me montra une pauvre femme qui est dans le même lit depuis trente cinq ans. Je n'eus à dîner que le Général de Chateauvieux.

Le 24 Avril.

Ce matin à onze heures trois quarts j'eus de nouveau les entrées; puis suivi de toute la noblesse et de la garnison, je me rendis à pied à la Cathédrale, au milieu d'une foule si ce fut possible encore plus grande que dimanche dernier; la chaleur y fut excessive, au point que diverses personnes y prirent mal. La température depuis que je suis ici ressemble, à peu de différence, à celle que nous avons en été à Turin; aussi dès les cinq heures du matin ai-je toutes les fenêtres de ma chambre ouvertes. Je ne reçus, à part Bassecourt, personne aujourd'hui. Il recommença de nouveau à me conter tous ses malheurs; puis il me parla de ses fils, de l'impossibilité dans laquelle il est de les élever et de les maintenir. La fin de tout ceci fut que l'aîné va entrer volontaire dans la brigade de Casal pour se mettre à même de passer officier cet été après avoir pris ses examens, et que je place le second dans le collège de Marine.

J'ai appris que demain matin il y aura une espèce de fête à la campagne de Madame de S. Agathe, laquelle est placée sur la route de Turin; tous les étrangers et les élégants de la ville comptent de s'y réunir pour y voir le passage du Roi; à cet effet le Comte Ferrere fut prié de faire en sorte que ma voiture passe doucement dans cet endroit. A quatre heures je sortis à pied pour aller visiter l'hôpital militaire; que je trouvai tenu proprement; mais placé dans un local extrêmement désavantageux; les chambres y sont très petites, de sorte que l'air que l'on y respire, malgré tout ce que l'on peut faire, est méphitique. J'y ai vu aussi avec peine que les malades y étaient placés avec peu de discernement, plusieurs soldats attaqués de typhus étaient pêle-mêle avec les autres. Au reste cet hôpital ne contenait que quarante sept malades.

Je passai pour m'y rendre par le port, et je revins par les boulevards qui longent la rivière; de sorte que je fis presque le tour de la ville; j'étais suivi et entouré d'une foule immense de monde. J'ai appris qu'une des brillantes misses qui sont à Nice, croyant en voyant toujours Germagnan avec moi que c'était un très grand et riche seigneur, lui fit offrir sa main et son coeur, qui forme hélas, presque toute sa dote. Je ne veux pas terminer mon journal sans dire que l'Esculape qui m'a soigné s'appelle Suaud. Je n'eus aujourd'hui à dîner que le syndic Comte Robion, le Comte S. Etienne, le Gouverneur, le Général Falicon, le Général de l'Escarène commandant la garde d'honneur, et le Général Bava.

Le 25 Août 1836.

Nous arrivâmes à Verceil en un peu moins de cinq heures, après avoir rencontré sur la limite de sa Division le Général Righino qui y était venu pour m'y recevoir, et qui me remit des états nominatifs sur tous les employés des diverses administrations; ainsi qu'une tabelle des personnes dangereuses et mal pensantes avec diverses annotations. J'avais avec moi Eugène, avec son Ecuyer Castelborgo; le Comte Ferrere, le Marquis de Faverges, le chevalier de Saluces, le Marquis de S. André, le Comte del Campo, le Comte de Rével, le chevalier de Piossasco, et le Comte de Panissera.

Je trouvai le régiment de Gênes cavalerie en bataille hors des portes de la ville et sur les places les bataillons de dépôt du régiment d'Aoste et de Casal. Je descendis à l'Archevêché où je fus reçu par Monseigneur d'Angennes, les autorités et la noblesse; nous déjeunâmes à onze heures et à midi et demie je reçus le clergé, la garnison, l'intendance, la ville, le préfet avec ses magistrats et la noblesse parmi laquelle se trouvait le Général Gifflenga qui avait une mine assez déconfite; mais qui pourtant se créa aussitôt maître des cérémonies, me fit au nom de tous un compliment, puis me nomma tous les gentilshommes.

A deux heures je sortis à pied suivi des principales autorités pour visiter tout ce que la ville offre de plus remarquable; le Comte Arborio qui est gentilhomme de la Chambre honoraire, celui qui était dans les gardes à pied, me fit de Cicerone; une foule immense encombrait les rues et élevait une telle poussière que parfois à peine si l'on pouvait bien distinguer de très beaux palais qui existent dans cette ville; les plus renommés sont ceux de la famille La Mothe, de Gatinara, Sandigliano, Mela, Casanova. Il y a une place avec des portiques, la ville quoique très ancienne est généralement bien bâtie et possède des boulevards et quelques promenades très bien plantées.

Nous visitâmes d'abord l'hôpital qui a justement une très grande réputation; il est impossible de voir un établissement de ce genre mieux monté, mieux entretenu et d'une propreté aussi remarquable. Il est dirigé par les soeurs grises, et son administration en grand par les membres du corps de ville dont un d'eux y est constamment de service; c'était lorsque je m'y rendis, le tour du Général Gifflenga, qui en fit les honneurs. Cet hôpital n'a qu'un seul étage; il forme une croix dont les quatre dortoirs peuvent contenir de trois a quatre cents malades, ce qui dans les temps ordinaires est plus que suffisant pour les besoins de la ville dont la population s'élève à vingt mille

âmes; mais ce nombre est à peine suffisant après la coupe des riz qui a lieu vers la moitié de septembre et quelque-fois même vers la fin d'août; les eaux stagnantes font naître grand nombre de fièvres tierces, et l'air devient alors si malsain que presque toute la population s'en ressent plus ou moins. Les dortoirs de cet hôpital sont d'une telle élévation que je n'en vis jamais de semblables; leurs voûtes ressemblent à celle des anciennes et grandes églises, les quatres dortoirs de la croix ne contiennent que des hommes; on a puis construit depuis peu un cinquième dortoir pour les femmes qui est acollé extérieurement à un des quatre autres. On reçoit dans cet hôpital tous les étrangers; ses revenus s'élèvent à pres de trois cents mille francs et il reçoit continuellement des bienfaits des riches habitants de cette ville.

Presque vis-à-vis de ce magnifique établissement je visitai l'église de S. André dont la construction gothique est des plus belles et remarquables que l'on puisse voir; elle fut fondée vers 1220 sous le pontificat d'Innocent III par le Cardinal Bicchieri, auquel on doit aussi la fondation de l'hôpital. Ce Prélat ayant réussi, d'ordre du Pape, à apaiser des troubles fort graves qui existaient en Angleterre et à couronner Henry, fils aîné du Roi Jean, en reçut de grandes richesses qu'il consacra au bien et à l'embellissement de sa ville natale. L'histoire populaire prétend que ce Roi ayant fait aussi quelque grand péché, que le Cardinal ne lui accorda l'absolution que sous la condition qu'il aurait donné de grandes sommes en aumône et qu'ayant reçu la charge de les employer lui-même, qu'il les consacra alors au bien de sa Patrie. Cette église attenante à une abbaye du même nom, fut construite sur le plan de celle di Rochester, à tel point qu'il y a peu d'années qu'un chanoine de cette dernière ville l'ayant visitée et ayant vu que l'on y fesait des réparations et que les oblats di S. Charles qui la desservent étaient très gênés pour communiquer de l'Eglise dans le cloître, leur montra un endroit où devait exister une porte cachée dans la muraille, qu'on trouva immédiatement en donnant quelques coups de marteaux. Ces oblats ont préparé dans leur couvent un lazaret pour deux cents malades dans le cas que le choléra vienne à éclater, s'étant proposés pour les soigner eux-mêmes.

Je me rendis ensuite à l'extrémité de la ville pour y voir la Caserne de la Cavalerie qui est une nouvelle construction terminée depuis peu; elle est assez grande pour contenir tout un régiment, une seule de ses écuries contient trois cents chevaux; les chambrées des soldats sont immenses et contiennent jusqu'à six rangées de lits;

les fenêtres ont été tenues trop grandes, ce qui fait qu'en été la chaleur y est excessive tant pour les hommes que pour les chevaux; elle occasionna même cette année une épidémie telle parmi les chevaux qu'il y en eut jusqu'à quatre vingt dix de malades à la fois. Verceil possède encore l'ancien château qu'habitait le bienheureux Amédée, on l'avait converti en prison, en ce moment je le fais remettre en bon état pour y placer le tribunal et on fera une chapelle de la Chambre dans laquelle il mourut.

Je visitai puis un très grand couvent que l'Archevêque me montra, où est établi le noviciat des soeurs grises qui est une de mes fondations. Il y en avait un grand nombre, car elles y tiennent aussi les écoles publiques pour les filles du peuple et un pensionnat pour les jeunes personnes riches. Je fus obligé d'y subir une harangue en français par la fille du Général Galvagne et une autre en italien par celle du Général Gatinara. En sortant de ce couvent je visitai l'Eglise de S. Christofle qui est remarquable par de très beaux tableaux à fresque de Gaudenzio Ferrari; elle est desservie par les Barnabites, étant attenante à un Collège où ces Pères tiennent des pensionnaires et les écoles publiques. C'est moi qui les y ai établi au grand contentement de la ville. Je me rendis finalment à la Cathédrale qui est très grande, très vaste, ornée de très beaux marbres, de dorures, et de bas-reliefs assez remarquables faits par Bernesso. Dans une des chapelles latérales ornée avec luxe se trouve dans une très belle châsse d'argent, donnée par le Roi Charles Félix, pour remplacer celle enlevée pendant la révolution, le corps du bienheureux Amédée; dans la même chapelle se trouvent aussi ensevelis Charles III, Philibert et la Duchesse Jolande, femme d'Amédée IX. Dans une chapelle, en face se trouve le corps de S. Eusebio. Après avoir visité les chapelles, l'Archevêque nous donna la bénédiction au maître-autel avec un accompagnement de musique qu'on m'assura avoir été très beau.

A quatre heures et demie je montai à cheval, et j'allai sur la place d'armes qui est située à un petit mille de la ville, où je vis travailler le régiment de Gênes. Les manoeuvres réussirent toutes très bien; il y arriva un malheur à Castelborgo qui reçut sur l'os de la jambe droite un coup de pied du cheval du chevalier de Salmes, on fut obligé de le ramener à la maison en voiture. La place d'armes était entourée d'une foule immense et de toutes les voitures de la Ville. Je ne pus dîner qu'après sept heures, les invités furent l'Archevêque, le Commandant Général Galvagne; l'intendant chevalier Gandolfo, le préfet chevalier Avogadro, le Colonel Sala, le Syndic

marquis de Gattinara, le Comte Arborico et le Capitaine de Garde qui était mon Ecuyer Maffey. Toute la ville fut illuminée (25).

Le 26 Août 1836.

Après avoir entendu la messe de Monseigneur d'Angennes dans la chapelle de l'Evêché, je partis de Verceil à sept heures et demie et j'arrivai à Novare à neuf heures; je descendis au palais du Gouverneur, où je trouvai non seulement le Cardinal Archevêque et toutes les autorités, mais aussi la femme du Général Righino et ses trois grandes filles, qui me remirent un immense bouquet à ma descente de voiture. Quelques heures avant mon arrivée, leur Père ayant voulu ouvrir une jalousie détacha une brique qui lui fit une profonde incision sur la tête et lui fit perdre plus de deux livres de sang; on assure que c'est un miracle qu'il ne soit pas mort, je le vis pourtant ce matin; mais il paraît dans un état déplorable.

Après midi je reçus toutes les autorités, ainsi que je le fis hier à Verceil; mais cette fois je dus recevoir deux collégiales au lieu d'une seule, celle de la Cathédrale et celle de S. Gaudenzio. J'appris avec un très grand plaisir que la récolte du riz s'annonce comme extrêmement abondante et que de toutes parts et surtout de la Lombardie on en fait des demandes très considérables; la terrible maladie appelée le brusone a épargné nos risières et l'on introduit maintenant la culture du riz de la Caroline, qui quoique d'une qualité un peu inférieure à celle de notre Pays n'en est pas moins recherchée, et est totalement exempte de cette terrible maladie du brusone. Le système d'irrigation de cette province favorisant aussi infiniment les prairies, on y élève beaucoup de bestiaux, et on y fait une immense exportation de fromages. On y élève aussi une quantité innombrable d'oies et de canards que l'on envoie au loin, et dont l'entretien est presque nul moyennant les risières.

Il y a à Novare des fortunes très considérables, non seulement dans la noblesse, mais aussi dans la bourgeoisie; une quantité d'hommes d'affaires de seigneurs Milanais se sont enrichis de leurs ruines et ont fini par acheter leurs biens; il est fort commun ici d'entendre parler de cent mille livres de rente (26).

A deux heures je sortis pour voir ce que la ville offre de plus remarquable, à pied, accompagné du Général d'Isasca et des Syndics, cette ville ayant le privilège d'en avoir des deux classes. Je commençai par voir le grand hôpital qui a une très belle façade et dont l'intérieur ressemble beaucoup à celui de Verceil, il forme aussi une croix et les femmes sont dans un cinquième dortoir également

adossé à un des quatre grands destinés aux hommes; l'élévation des dortoirs est aussi très considérable, mais ils sont moins grands que ceux de l'autre hôpital, les besoins de la ville doivent être aussi moindres, la population ne s'élévant qu'à quinze mille âmes. Il a de plus quelques corps de logis dépendants dans lesquels sont placés les magasins, l'administration et les enfans trouvés; tandis qu'à Verceil les enfans trouvés sont entretenus dans un second hôpital. En comptant les enfans trouvés, l'hôpital de Novare entretient parfois jusqu'à quatre cents personnes; ses revenus s'élèvent à trois cent mille francs; il est dirigé par les soeurs grises. Un assez long corridor que l'on vient de terminer conduit à couvert de cet hôpital dans celui des militaires, qui était autrefois un couvent de Capucins; il est sous la même direction des soeurs du grand hôpital, on s'y sert de la même Apothicairerie, de la même cuisine, ce qui diminue de beaucoup les dépenses; ils sont tous deux parfaitement entretenus (27).

Je me rendis ensuite voir le superbe local que vient de faire construire la Comtesse Bellini, pour y établir un institut d'arts et métiers; c'est un établissement superbe construit avec une très grande solidité et dont l'Architecture est des plus nobles, la distribution interne est aussi des mieux entendues. La Comtesse Bellini a déjà dépensé quatre cent mille francs pour la dotation de cet institut, trois cent mille pour la construction du local, et on assure que lorsqu'il sera parfaitement monté de tout ce qu'il aura besoin pour être en pleine activité, au commencement du printemps prochain, que toutes les dépenses réunies s'élèveront à un million. On commencera par y accepter douze garçons et douze filles; cet établissement possède aussi plusieurs chambres où des personnes aisées et peu fortunées pourront se retirer dans leurs vieux jours. On me montra ensuite un ancien et immense couvent que la ville vient de transformer en lazaret, pour la cas que le choléra vint à éclater dans les murs; il pourra contenir jusqu'à deux cents personnes; les préparatifs que l'on y a fait sont des mieux entendus, des plus recherchés; l'on y a mis jusqu'à du luxe (28).

Je fus puis conduit dans un établissement dont la vue m'a infiniment touché; c'est le petit hôpital de S. Giuliano entretenu et dirigé, sous l'inspection du Préfet, par les cordonniers de cette ville; ils y reçoivent tous leurs confrères des deux sexes et leurs enfans qui tombent malades, et là ils sont soignés et entretenus aussi parfaitement et avec autant de propreté que dans les hôpitaux les mieux montés. Ils ont de plus une vingtaine de chambres dans les-

quelles ils reçoivent, moyennant une légère rétribution, des personnes de la seconde classe; j'y vis plusieurs prêtres malades. Cet hôpital s'entretient avec de légères sommes auxquelles se sont engagés les cordonniers, sur les dons que font les plus riches de ceux-ci, et qui ont avec la suite des tems procuré un Capital qui suffit presque seul aux dépenses de cet hospice, qui a de cette manière un revenu fixe et assuré. Il a dix huit lits dans chaque chambrée des hommes et des femmes, sans compter les chambres privées; trois cordonniers le dirigent constamment, un petit bossu d'entre eux m'en fit les honneurs, ils avaient l'air si content de me montrer leur hôpital (29).

On me conduisit ensuite au célèbre sanctuaire de S. Gaudenzio qui est un sujet de gloire et de prédilection pour les Novarais et dont ils ne parlent qu'avec admiration, aussi cette église est-elle couverte des marbres les plus précieux, de belles peintures à fresque; le maître-autel est couvert de bronzes couverts de bas-reliefs d'un travail très apprécié. La chapelle puis qui contient le corps de S. Gaudenzio est d'un luxe inoui; on montre dans cette église un grand tableau de Palaggi dont on présume beaucoup; mais ce qui surtout forme l'orgueil des habitants de cette ville, c'est le clocher attenant à ce sanctuaire et qui est si élevé qu'on le voit depuis plusieurs milles au loin (30).

En rentrant au palais, on me montra la façade d'un corps de garde que la ville vient de faire construire pour la garde de la place, qui est d'une architecture des plus nobles et imposantes et qui est couvert de bas-reliefs; on en a fait un beau monument (31). En rentrant au Palais, je trouvai le Comte Solaro de Monasterolo que j'avais fait venir de sa garnison de Vigevano pour accompagner Eugène jusqu'à ce que Castelborgo soye à même de reprendre entièrement son service; c'était nécessaire, vu qu'il n'a pu être logé dans le palais où je suis, où il n'y a eu de place que pour le Comte de Rével et le chevalier de Saluces.

A quatre heures et un quart je montai à cheval et j'allai visiter hors des portes un nouvel hôpital que l'on vient de fonder et qui n'est ouvert que depuis peu de mois pour y recevoir les pauvres des deux sexes de la ville et de son territoire; afin de supprimer entièrement la mendicité dans la ville, ce à quoi l'on est parvenu. Cet hospice placé dans un vaste et ancien couvent contient cent quatre-vingts pauvres, ils ont tous les jours gras à dîner, la soupe, un plat de viande et un de légume; leur entretien revient à environ huit sols. L'établissement est d'une propreté très remarquable; tous ceux qui peuvent travailler sont occupés à quelques métiers et surtout

à faire des tapis de paille. Quelques uns des pauvres qui avaient demandé à en sortir, y sont puis rentré d'eux-mêmes. Cet hospice s'entretient au moyen de legs faits par le Marquis de Pagave et par des sommes données par les oeuvres pieuses (32).

Je me rendis ensuite sur la place d'armes où je vis travailler le 1er régiment de la brigade d'Aoste qui manoeuvra très bien. Je fus obligé de recommander qu'on préserve mon pauvre Solitaire de la bienveillance qu'ont pour moi les habitants de ces Provinces; car, ainsi qu'à Verceil, tandis que je regardais les manoeuvres, on venait tout doucement par derrière, et quantité de personnes lui tiraient un crin de la queue qu'ils emportaient comme souvenir.

Je trouvai en rentrant dans la ville une telle et si immense quantité de monde, qu'à peine si je pouvais avancer. J'eus à dîner le Cardinal, le Gouverneur, le Général d'Isasca, l'intendant Génér l Della Torre, le Préfet, Sénateur chevalier Défanti, le Comte Tornielli, le Colonel Bachilieri, le Commandant chevalier Monale, et les deux Syndics. Le soir toute la ville fut illuminée avec des torches de cire.

Le 27 Août 1836.

Après avoir entendu la messe de six heures, je partis pour Arona où j'arrivai en un peu moins de deux heures. Nous changeâmes de chevaux seulement à Oleggio qui est un très gros bourg à peu près à moitié chemin; où le docteur Paganini a établi à ses propres frais un superbe établissement de bains, où par le moyen d'eaux factices, l'on peut se faire guérir ou au moins y entreprendre des cures pour toutes les maladies. Ces bains ont acquis, et il paraît avec raison, une assez grande célébrité; aussi sont-ils extrêmement fréquentés par les étrangers. Le local des bains, les habitations et leurs dépendances sont construits avec beaucoup de luxe et de recherche; on craint pourtant qu'à la mort de ce Médecin que son établissement ne puisse plus subsister.

Nous déjeunâmes dans une charmante auberge d'Arona placée sur les bords du lac, qui dans cet endroit a à peine un mille de largeur. Sur le côté opposé se trouve, dans le Milanais, le village d'Angarc, qui a un ancien château gothique qui forme un coup d'oeil charmant; ce village est en ce moment en proie au choléra qui y fait de grands ravages. Arona est une jolie mais très petite ville dont la population ne s'élève qu'à 2.800 âmes.

A un mille d'Arona, nous laissâmes les voitures sur la grande route et nous montâmes à pied pendant une demie heure sur la colline qui borde le lac, jusqu'à ce que nous arrivâmes à un Sanc-

tuaire, près duquel est la célèbre statue de S. Charles Borromée. Elle est en bronze, placée sur un piédestal en pierres de taille haut de 36 pieds, et, à elle seule, 72 pieds de hauteur. Elle fut érigée en 1624 par le Cardinal Frédéric Borromeo, et coûta la somme d'un million et cent mille livres. On peut monter jusque dans l'intérieur de la tête, mais d'une manière assez dangereuse; on ne peut pénétrer dans la statue qu'en se glissant dans un trou étroit pratiqué dans un pli du surplis, et on n'y parvient qu'en y grimpant par deux immenses échelles de maçon en bois, attaché l'une au bout de l'autre par de faibles liens, et que l'on applique extérieurement contre la statue. Mais le haut de l'échelle n'étant point assujetti, il en résulte que lorsque l'on arrive vers l'extrémité, qu'elle plie et bouge, et la hauteur alors est immense; une fois arrivé dans la statue, il faut encore grimper une trentaine de pieds par une échelle à perroquet On ne peut se faire idée de la chaleur excessive qu'il fait dans la tête de cette statue; jamais je n'en éprouvai de semblable depuis que je suis au monde.

Le Général Faverges seul monta après moi. Nous longeâmes ensuite les bords du lac jusqu'à Baveno, où nous trouvâmes une superbe barque appartenant au Comte Borromeo avec des rameurs à sa livrée, qui nous conduisit dans une vingtaine de minutes jusqu'à l'Isola Bella, où se trouve le Palais de ce seigneur, qui s'y trouvait en ce moment. Il a quatre vingt cinq ans. Il n'avait avec lui que sa vieille femme et son second fils, tout le reste de sa nombreuse famille voyageait. Ce bon vieillard me reçut de son mieux et voulut me montrer lui même son Palais qui est vraiment magnifique et meublé avec un très grand luxe; on y voit une très belle galerie de tableaux; ce palais est si grand que peu de Souverains en ont certes d'aussi vastes et d'aussi beaux. La vue en est de toute beauté, s'étendant sur nos Etats, sur le Milanais, sur des environs qui sont infiniment pittoresques; tous les bords de ce lac sont couverts de petites villes charmantes comme Pallanza, Intra et de campagnes délicieuses où se trouvent quantité de familles milanaises; ce lac est moins grand mais infiniment plus varié et plus pittoresque que celui de Genève; ses eaux sont extrêmement limpides et des fenêtres du Palais on voyait d'immenses poissons.

Le fils du Comte Borromeo me conduisit ensuite visiter les divers jardins à terrasse qui occupent la plus grande partie de l'île, qui appartient presque totalement à ce seigneur; le reste est occupé par quelques maisons de chétive apparence qui contiennent une population de deux cents âmes. Cer jardins sont couverts de statues,

d'arbres rares et sont le triomphe des difficultés vaincues. Près de cette île on en voit encore deux autres: l'Isola Madre, qui possède aussi une belle maison et des jardins appartenant au Comte Borromeo, et une autre beaucoup plus petite qui n'est habitée que par des pêcheurs.

Je fus reçu sur toute la route que je parcourus avec beaucoup de démonstrations de joie, avec de grandes fêtes, et en retraversant Oleggio, je trouvai une musique improvisée parmi les amateurs de l'endroit. J'appris à mon arrivée à Novare que le Gouvernement Autrichien, croyant que j'aurais été voir le pont du Tessin, y avait envoyé pour m'y recevoir de son côté, le Colonel Martini. Je chargeai Righini d'envoyer un officier à Buffalora pour le prévenir que connaissant déjà ce pont je ne comptais point d'y aller. Nous arrivâmes si tard, que nous ne pûmes dîner qu'à huit heures.

Le 28 Août 1836.

Aujourd'hui Dimanche je m'occupai à mettre tous mes papiers et mes affaires en ordre, je déjeunai dans ma chambre, et je ne sortis qu'à midi pour me rendre à pied à la Cathédrale, où je fus reçu par le Cardinal, et où j'entendis une messe accompagnée de musique composée et dirigée par le Maestro Mercadante que les chanoines qui sont extrêmement riches ont pris pour leur maître de chapelle, moyennant un appointement de huit mille francs et un congé annuel de six mois. Cette Eglise est d'une grandeur immense, la nef seule où est placé le maître-autel ferait une belle église; elle est ornée avec un très grand luxe, elle est couverte de marbres précieux, de peintures, de dorures, de bronze, et tout le pavé du choeur est en mosaïque. Cette Cathédrale était encombrée de foule qu'à grande peine je pouvais passer, toutes les fenêtres des maisons étaient couvertes de draperies.

Je ne donnai aucune audience dans la journée et à quatre heures je montai à cheval pour me rendre à Gagliate, très gros bourg qui a une population de six à sept mille âmes et qui est distant de trois mille de Novare; il est malheureusement en proie en ce moment au choléra qui a déjà enlevé plus de trente personnes.

Je trouvai à l'entrée de ce village le Syndic, les curés et toutes les personnes les plus aisées, qui m'accompagnèrent jusqu'au lazaret, au milieu d'une foule incroyable, qui fesaient des cris prodigieux. Presque tous ces bons paysans se mettaient à genoux à mon passage, plusieurs me baisaient les pieds; ils avaient l'air si content de ma

visite; jamais je ne fus reçu d'une manière si touchante. Je ne vis dans le lazaret, qui était parfaitement tenu, que deux malades dont un était expirant; trois personnes avaient été déclarées dans la matinée atteintes du mal et sept suspectes.

Je ne pus me mettre à table que vers les sept heures, il n'y eut d'invité que le Cardinal, le Comte Tornielli, le Gouverneur, le Comte Maffey, le Général Isasca, le vicaire général Ravina, le Colonel Moura, le chevalier Gioanetti, le chevalier Prina, le commandant d'Arona, le 1er Colonel de Colobian et le 1er Colonel Bruno de Cussan.

Le 29 Août 1836.

Je partis ce matin à cinq heures pour Varallo, où j'arrivai en un peu moins de cinq heures; la distance à parcourir étant de vingt milles de Piémont; nous ne changeâmes des chevaux qu'une seule fois à Romagnano, très gros bourg où l'on voit grand nombre de maisons d'une architecture fort élégante; jusqu'à cet endroit l'on chemine toujours en plaine au milieu d'immenses risières; mais depuis là jusqu'à Varallo la route est tracée au milieu de collines très pittoresques et très bien cultivées. Elle traverse Borgo-Sesia qui a plus de deux mille âmes de population, et longe presque constamment la Sesia qui aujourd'hui avait débordé par suite de grandes pluies tombées sur les montagnes; elle tenait un lit très considérable et ses eaux bourbeuses entraînaient quelques arbres.

Le Marquis d'Adda m'avait fait offrir par le Cardinal de venir descendre chez lui, et d'accepter un déjeuner, mais l'en ayant fait remercier, je montai à cheval sur la grande place de cette ville, sur un cheval d'un aubergiste, et malgré tout ce que l'on put me dire pour m'empêcher de monter ainsi jusqu'au Sanctuaire. m'alléguant mille dangers et surtout que personne ne l'avait encore fait, j'y arrivai en vingt minutes; non sans prendre sur les épaules un assez fort orage.

Je descendis dans une jolie maison appartenant aux Oblats qui desservent l'église; j'y déjeunai, et après avoir acheté quelques vues du lieu, quelques chapelets, et m'être associé à un très bel ouvrage que l'on grave en ce moment pour représenter les plus beaux tableaux que l'on y admire, je me rendis dans le Sanctuaire où j'entendis la messe (33) Je l'examinai ensuite dans tous les détails, et je ne pus à moins que d'admirer les magnifiques tableaux à fresque, ainsi que les supports et le dessus de l'autel tous peints par Gaudenzio Ferrari. Cette église est vraiment extrêmement remarquable par les belles peintures qu'elle renferme. Mais ce qui est au dessus de

toute admiration, et unique en son genre en Europe, ce sont les chapelles qui dépendent de ce sanctuaire, et qui bâties dans la Colline, l'entourent dans presque toutes les directions, et étant en grande partie presque toutes indépendantes les unes des autres, forment un effet d'autant plus magique. Ces chapelles sont consacrées à représenter la vie et le martyre de notre Seigneur Jésus-Christ; elles sont dans leur intérieur couvertes de tableaux à fresque peints par Gaudenzio Ferrari ou par d'autres grands maîtres; toutes les personnes représentées y sont de grandeur naturelle, et dans l'intérieur de la chapelle, fesant suite aux tableaux à fresque, sont des statues de grandeur naturelle faites en bois et en composition, et faites si admirablement, peintes avec une si grande perfection, que c'est absolument à s'y méprendre; il y en a qui sont de vraies chefs-d'oeuvres.

Ces statues ainsi jointes aux tableaux pour compléter avec une si grande perfection un seul et même sujet sont tout ce que l'on peut voir en ce genre de plus parfait; il y a de ces chapelles où suivant les sujets qu'elles représentent j'ai compté plus de trente statues. On observe ces tableaux magiques à travers des grilles fort bien faites; il y a trente neuf de ces chapelles toutes fort remarquables, et six qui leur sont inférieures. Malheuresement quelques unes de ces chapelles commencent à souffrir de la détérioration des bâtimens.

Je fis de nouveau toute la descente du Sanctuaire à cheval, je visitai encore la Cathédrale et l'Eglise des Récollets qui possèdent quelques beaux tableaux; puis je vis l'hôpital qui est tenu avec une très grande propreté et perfection, ce qui est beaucoup pour une ville de trois mille âmes.

Je me rendis ensuite à une académie de beaux-arts qui se soutient aux frais de trois cents actionnaires (34), parmi lesquels se distingue le Marquis de Barol, et qui a pour but de développer les talens naturels des habitants de cette Province qui ont fourni un si grand nombre d'artistes de la plus grande distinction. Cette académie a parfaitement réalisé les vues de ses fondateurs, car elle a dejà produit plusieurs artistes fort distingués qui sont en ce moment à Rome et à Milan; et je vis parmi les desseins et les plâtres faits par le dix-huit élèves actuels des travaux qui font concevoir les plus heureuses espérances pour les auteurs.

Lorsque je m'en retournai, la Marquise d'Ada suivit pendant un certain tems notre caravane dans une calèche à quatre chevaux, tandis que son mari à cheval se tenait à une des portières des

voitures de ces messieurs, laissant sa femme causer avec Castelborgo qui était assis à côté d'elle. Sur toute la route l'on me reçut avec les démonstrations les plus vives et les plus touchantes...

Je n'eus à dîner que le Gouverneur et le Général Isasca.

Le 30 Août 1836.

Les habitants de la ville de Mortare ayant envoyé une députation à Novare pour me conjurer de visiter aussi leur ville, y mettant un grand amour-propre à cause de toutes les cités qui l'environnent, j'abandonnai la route directe de Vigevano, et en fesant un détour de quatre mille, j'arrivai à huit heures, étant parti à six, dans la ville de Mortara. Je descendis directement à l'église paroissiale, où j'avais fait dire que j'aurais entendu la messe; toutes les autorités et les personnes les plus relevées du Pays me reçurent et me complimentèrent sous une tente très belle qu'ils avaient fait élever devant l'église, où il y eut une messe chantée dirigée par Mercadante, dont la musique, m'a-t-on assuré, fut très belle; cette paroisse n'est pas d'une grandeur ni d'une architecture remarquable; mais elle avait été ornée avec un très grand luxe; le monde qui l'encombrait y était si excessif, que la chaleur y était insupportable (35).

Toutes les maisons de la ville avaient été peintes et reblanchies pour mon arrivée; les fenêtres étaient garnies de draperies, on jetait des fleurs sur mon passage, et la foule qui fesait retentir les plus bruyantes acclamations était si grande, que force nous fut d'aller au très petit pas. Mortara n'a qu'une population de trois à quatre mille âmes, elle est placée au milieu des risières; elle n'a point de noblesse, mais elle renferme une quantité de familles très riches, qui s'y livrent presque toutes au commerce. Lorsque la messe fut terminée, je repartis pour Vigevano, où j'arrivai à neuf heures et demie; je descendis au palais de l'Evêché, où m'attendaient toutes les autorités; je me mis un moment après sur un balcon pour voir défiler le régiment du Piémont Royal commandé par le Colonel Mora, auquel, à mon grand regret, je fis dire, un meurtre assez barbare ayant été commis sur un jardinier propriétaire dans la nuit du 28 par un soldat qui fesait partie d'une troupe de maraudeurs, que je n'aurais pas vu son corps, si le meurtrier n'était pas trouvé et arrêté.

A midi et demie je reçu l'Evêque (36) et toutes les autorités, la garnison, le tribunal, la ville, une congrégation générale provinciale de charité, et ce que l'on appelle l'université des Négociants. Car cette ville qui a une population de quinze mille âmes n'a point de

noblesse et est entièrement habitée par des négociants, dont plusieurs aussi possèdent des propriétés territoriales très considérables, c'est la ville, après Gênes, ou il se fasse le plus de commerce et où il existe le plus de grandes fortunes. Dès que les réceptions furent terminées, je sortis à pied pour voir ce que cette ville offre de plus remarquable, je traversai la grande place qui sera le double de celle di S. Charles à Turin, qui est entourée de jolies maisons à arcades, sous lesquelles sont des boutiques assez élégantes; et je me rendis à l'ancien château des Sforza, qui est placé sur une très petite hauteur qui domine la ville et dans lequel se trouve actuellement tout le régiment qui forme la garnison de cette ville. On y entre passant sous une des plus belles tours gothiques que j'aye vues, qui est d'une très grande élévation quoiqu'elle repose sur deux voûtes.

Le château qui est très grand a une construction également gothique très remarquable, il est placé au milieu d'une immense cour, où on pourrait mettre deux régiments en bataille, laquelle est entourée de grandes et belles écuries soutenues par des colonnes. Ce que j'y remarquai de très curieux c'est la différence de ces immenses écuries; les unes très larges et magnifiques pour les palefrois, chevaux de batailles et destriers; les autres très belles aussi mais infiniment plus étroites pour les roussins, et finalement d'autres dans les caves pour les mules. Le château possède une galérie couverte extrêmement remarquable qui passe par dessus la ville et qui servit aux Ducs de moyen de pouvoir sortir dans la campagne sans être vus; elle est si grande que l'on peut y mettre tout le régiment à pied en bataille.

Je trouvai la caserne très propre et extrêmement bien tenue, dans le manège découvert une trentaine de soldats exécutèrent devant moi tous les jeux de gymnastique et de voltige possibles avec une rare habilité, plusieurs aussi firent des tours de force et d'adresse très remarquables. Je me rendis ensuite au grand hôpital où je fus reçu par l'Evêque et par la congrégation de charité dans de beaux salons qui lui sont affectés, et où il y a des archives fort bien tenues. Je ne puis trouver de termes pour dépeindre l'admiration que cet établissement m'a procurée; non seulement il y a dans le même local un hôpital pour les malades ordinaires, où l'on en peut retirer plus de deux cents; mais il y a encore dans des bâtimens nouvellement construits et qui s'achèvent en ce moment, trois autres institutions plus remarquables les unes des autres; celle où l'on réunit tous les pauvres des deux sexes et qui a mis à même de supprimer entièrement la mendicité dans cette ville; celle des orphelins; et

celle des vieillards des deux sexes. De plus la congrégation fait distribuer des secours à domicile et dans les tems ordinaires près de quatre mille pains par semaine; on a été dans les mauvais tems jusqu'à en donner huit mille. Elle distribue aussi des remèdes gratis aux pauvres qui étant malades chez eux ne peuvent plus travailler. De plus, moyennant des legs faits dans cette intention, la congrégation a établi un mont de piété où l'on prête sur gage, et de la même manière elle donne un certain nombre de dotes par an.

Tous ces divers établissements sont constamment dirigés et surveillés par des messieurs et des dames de la ville dont un certain nombre s'y trouve journellement de garde. Il est impossible de voir d'hôpitaux plus propres, mieux tenus et mieux administrés de toutes manières; ce qui fait surtout plaisir à voir, c'est l'air de contentement des pauvres et des vieilleards qui y sont recouvrés. A l'extrémité des bâtimens qui contiennent ces diverses institutions et qui entourent quatre cours spacieuses, se trouve une allée plantée d'arbres qui borde un établissement de bains; il y en a plusieurs en pierres pour les pauvres soit des établissements, que de la ville, et qu'on leur fait prendre gratis; et plusieurs fort élégants en marbre avec des cabinets où il y a des lits pour les personnes riches de la ville qui les prennent en payant.

On me conduisit puis dans un autre nouvel hôpital que l'on finit de construire, où l'on retire les enfants trouvés, où l'on reçoit les vieillards chroniques, et où sont les écoles des Frères de la Doctrine Chrétienne pour les enfans dont les études ne dépassent point la grammaire. Ces trois institutions sont aussi bien tenues et dirigées que celle du grand hôpital. Lorsque je devins Roi, Vigevano n'avait qu'un petit hôpital mal tenu; depuis lors cette ville a formé tous ces beaux et si intéressants établissemens au moyen de legs et de dons volontaires. On doit infiniment au saint Evêque Accusani qui régit ce Diocèse et à l'immense bienfaisance des habitants de cette ville; on voit ici le triomphe de la charité. Un bon vieillard de plus de quatre vingts ans, que j'avais connu et qui est mort il y a peu de jours et qui s'appelai Deomini, a chargé ses amis de me dire qu'il regrettait bien de mourir au moment que j'allais arriver à Vigevano, où il avait tant désiré de me voir; mais qu'il voulait au moins qu'on me donnât en arrivant une nouvelle qui pût me faire plaisir, et qu'à cet effet il laissait trente mille livres de rente à l'hôpital...

Je me rendis ensuite à la Cathédrale, où l'Evêque nous donna une bénédiction en musique. L'église n'est pas très belle, mais elle a pourtant un maître-autel fort beau et on l'avait extrêmement paré.

Je montai puis à cheval et j'allai sur la place d'armes, qui est à un mille de la ville sur une élévation qui domine le Tessin et les belles plaines de la Lombardie. Eugène s'y trouvait à la tête de son régiment qu'il commanda lui-même avec une belle voix pendant deux heures et fort bien, ce qui m'enchanta. Nous ne pûmes nous mettre à table que vers les huit heures. Les invités furent l'Evêque, le Général Maffey, le Colonel Mora, le lieut. Colonel Chiesa, le Syndic de la ville et un Chevalier Vandona qui dirige presque tous les hôpitaux. Ayant appris que la ville avait été extrêmement illuminée, et surtout la grande place, je sortis à pied à neuf heures, et je trouvai vraiment que l'effet de l'illumination de la place était ravissant; la belle façade du Collège pour laquelle le Marquis Saporiti a dépensé plus de deux cent mille francs fesait aussi un effet charmant. Dans tous les endroits de la ville par où je passai, tant de jour que de nuit, je fus reçu avec les plus grandes et les plus bruyantes marques de joie, la foule était immense. Les cas de choléra sont peu nombreux et on a tout lieu d'espérer qu'il ne fera point de ravages dans cette si intéressante ville.

Le 31 Août 1836.

Avant de partir de Vigevano, j'appris que le chevalier Vandono qui possède des biens qui entourent la place d'armes avait offert dix perches de ses possessions pour carrer cette même place d'armes, et je reçus en même tems une mémoire de la ville qui demandait de prouver leur dévouement. Après mon déjeuner, je donnai la croix les habitans de cette bonne ville firent tout ce qu'ils purent pour prouver leur dévouement. Après mon déjeuner, je donnai la croix de St. Maurice au Syndic et à l'avocat Costa un des riches propriétaires les mieux pensants et les plus famés de la ville; ils vinrent me baiser la main, pleurant tous deux. Je montai en voiture vers les onze heures, et je trouvai la route jusqu'à la Sforzesca, ancienne campagne des Ducs Sforza et qui n'est plus maintenant qu'une immense ferme du Marquis Saporiti, qui est à deux milles de Vigevano, entièrement arrosés par les paysans des fermes environnantes. Je suivis pour me rendre à Voghera une route entièrement de traverse qui passe par Garlasco, très gros bourg de cinq à six mille âmes qui est un des lieux de la Lumelline où on se livre le plus à l'élevage des chevaux; aussi en voit-on déjà grand nombre de très beaux. Ce que je remarquai avec grand plaisir, c'est les immenses plantations de mûriers que l'on a fait dans ces Provinces depuis que j'y ai permis l'exportation de la soie; aussi partout me fit-on des remerciemens à

l'infini, et m'assura-t-on que c'était une source de prospérité immense pour ces riches contrées.

Nous ne changeâmes de chevaux qu'une seule fois dans un bourg fort considérable nommé Dorno; où le Curé en habits pontificaux précédé de la croix vint me haranguer et m'offrir l'eau bénite. Nous trouvâmes, peu de milles après la Sforzesca, des sables qui nous forcèrent de cheminer au pas jusqu'au Po, que nous passâmes à Porto-Cervesina dans un très grand bac que l'on avait formé avec dix grands bateaux. Jusque là nous trouvâmes dans tous les villages que nous traversâmes des chevaux de rechange tout harnachés que les fermiers et paysans des lieux avaient conduits, dans le cas que mes voitures eussent besoin de renfort. Le Po est extrêmement large à Cervesina, le lit occupé par l'eau sera au moins cinq ou six fois plus large que celui de Turin; mais celui où il n'y a que des sables aura près d'un demi mille. Le village qui porte ce nom est extrêmement menacé par ce fleuve qui lui a dejà enlevé depuis cinq ans son Eglise et deux cents maisons; aussi les habitans me présentèrent-ils un mémoire pour obtenir que je fasse faire quelque ouvrage qui les mette à l'abri d'un tel désastre.

J'arrivai à Voghera vers les quatre heures, je trouvai à la porte sous un bel arc toutes les autorités et une musique d'amateurs. Je descendis à l'auberge d'Italie que j'avais fait retenir toute entière. Cette ville n'a que dix mille âmes de population; elle n'a rien de remarquable et n'offre aucun établissement intéressant, elle n'a pas même de manufactures; elle possède pourtant quelques négociants assez riches. Elle a un Collège tenu par les Jésuites, un Couvent de Religieuses, et un Couvent de Récollets qui ont pris la direction du Lazaret, où ils ont montré le plus beau et le plus grand dévouement. Les cas de choléra dans cette Province jusqu'à ce jour sont de 1818 et de 679 morts; il y a en ce moment quarante malades dans le lazaret. Vers les cinq heures je reçus toutes les autorités, auxquelles je parlai longuement des soins à donner aux cholériques. J'eus à dîner l'Evêque de Tortonne, le Commandant Bussati, l'intendant Castagnola, le Colonel de Sonnaz, le Comte Gazzaniga et le chevalier Gallina. Ce soir la ville est toute illuminée et l'on me donne en ce moment une sérénade (37).

Le 1er septembre 1836.

Ce matin, un peu après cinq heures, j'envoyai chercher l'Intendant de la Province pour m'informer de l'état sanitaire et pécuniaire de toutes les communes de cette Province, qui est absolument dans la même position que celle de Tortone. Les populations y sont ravagées

par le Choléra et les campagnes absolument ruinées par les froids de l'hiver qui furent excessifs, et par l'extrême sécheresse qui règne depuis plus de quatre mois; aussi la première récolte a-t-elle été de moitié des temps ordinaires, et la seconde est totalement perdue dans tous les Pays où l'on ne peut point faire d'irrigations, et dans ces Provinces il n'y en a presque nulle part. Le sort des habitants de la montagne est encore plus affreux, les châtaignes même manquent totalement; aussi l'hiver s'annonce-t-il sous de sinistres aspects, de sorte que je ferai tout le possible pour leur donner des services, pour faire faire des travaux et pour éviter qu'on fasse des monopoles avec le blé de Turquie.

A huit heures et demie, accompagné du Commandant je sortis à pied dans la ville que je parcourus entièrement, elle est bien bâtie, l'on y voit de très jolies maisons dans le goût Espagnol et son contour est formé d'une promenade très bien plantée. Cette ville possède un belle caserne de Cavalerie qui peut contenir trois cents chevaux; le tribunal est placé dans un ancien château fort entouré de fossés, auquel on a fait du côté de la ville une assez belle façade d'ordre Toscan.

Je me rendis ensuite à la paroisse, qui possède une Collégiale où j'entendis une messe accompagnée de musique et de chant; après déjeuner je partis pour Tortone, où l'on me conduisit en une heure et vingt minutes. Je descendis à l'Evêché qui est un assez beau palais. Après avoir écrit aux Ministères, je reçus après deux heures et demie l'Evêque (38) et toutes les autorités, ainsi que dans toutes les autres villes; mais je ne pus voir le Commandant, le pauvre Colonel Comte Schiara qui est en ce moment en proie au Choléra. Le fléau a fait de grands ravages dans cette Province; il y a déjà eu jusqu'à ce jour 1.538 cas et 741 décès; l'assistance qui fut prodiguée aux malades tant dans Tortone que dans toutes les communes de la Province est au dessus de tout éloge, par les autorités de toutes sortes, par les habitants valides, par les deux ordres Religieux de S. Camille et les Capucins. Une seule chose a cruellement affecté les habitants: c'est que les plus grands propriétaires qui depuis quelque tems sont presque tous Génois comme les Doria, les Balbi, les Centurione, non seulement ne sont point venus cette année dans leurs campagnes, mais même n'ont envoyé aucun secours (39).

Je reçus aussi à la fin de l'audience une députation de dix Syndics des communes de cette Province qui vinrent au nom de toutes les communes me remercier d'être venu les visiter dans leur malheur et ils me firent un compliment bien touchant. Un de ces Syndics,

celui de Viguzzolo, s'est distingué d'une manière extrêmement éclatante; car son Pays fut le premier attaqué par le fléau et celui qui a le plus souffert, puisque sur une population de deux mille habitants il a eu 409 cas. Dans les premiers momens il a montré un tel courage, un tel dévouement, qu'il en a donné aux plus faibles; pas un seul homme n'est tombé malade qu'il ne l'aye visité, et secouru de sa poche s'il se trouvait dans le besoin. Toutes les dispositions qu'il donna furent des plus sages, des plus préventives, on lui doit d'avoir sauvé le reste des habitants de sa commune, et toutes les autorités ainsi que tout le monde s'accorde à dire que c'est à son exemple que l'on doit tout le bien qui fut fait dans la Province. C'est un petit propriétaire vivant de ses rentes qui fut officier en France. Pour le récompenser d'une manière éclatante, je lui ai donné la croix de S. Maurice. Il s'appelle Lunazza. Le comte Ferrero le lui donna de ma part devant tous les autres Syndics qui firent éclater une joie extrême.

A cinq heures je sortis à pied accompagné du Général La Manta et je me rendis au Lazaret où je vis dix sept cholériques, des pauvres gens me firent de bien touchantes démonstrations de plaisir et de reconnaissance. Je parcourus ensuite toutes les rues les plus remarquables de la ville, dans lesquelles je trouv i une grande propreté et où je vis quelques jolies maisons; mais toutes dans la style et construction Espagnole. Cette ville n'a que six mille âmes de population, n'a aucune manufacture et ne possède aucun établissement intéressant.

Je me rendis ensuite dans la Cathédrale qui est une grande et vieille église qui n'offre rien de curieux à admirer; l'Evêque m'y reçut et l'on m'y donna une bénédiction avec musique. J'eus à dîner l'Evêque, le Général La Manta, l'Intendant Ferrero, le Marquis Passalaqua, et le Syndic qui est un vieux chevalier Massa-Saluces. Pendant et après le dîner une musique d'amateurs joua continuellement, et d'une façon m'a-t-on dit, assez distinguée.

Je viens d'apprendre un cas bien malheureux arrivé à quatre heures d'ici à S. Sebastien vers la montagne: un Anglais qui voyageait avec sa soeur apprenant que le Choléra était dans ce village s'y arrêta, et depuis plusieurs jours visitait tous les malades qui en étaient victimes, leur distribuant des sommes très considérables; mais hélas il vient d'être victime de sa charité, et sa soeur ne peut s'éloigner de ce malheureux Pays, sa femme de chambre étant aussi atteinte du choléra. En ce moment toute la ville est illuminée.

Le 2 de Septembre 1836

Ce matin, après la messe de six heures qui me fut dite par l'Evêque dans sa chapelle privée, je descendis dans la Cathédrale pour y voir un Sarcophage Romain en marbre couvert de bas-reliefs qui ont un grand mérite; puis je montai en voiture et j'arrivai un peu après huit heures à Alexandrie où toute la garnison m'attendait sous les armes (40).

Je reçus après midi, et n'ayant encore fait aucune réception générale depuis mon avènement au Trône; j'en eus cette fois pour deux heures à recevoir seulement des corps; aussi ai-je vu tous les régimens un à un. Je commençai par l'Archevêque et ses trois chapitres; puis le Gouverneur avec les officiers de la Division et de la place; puis successivement les quatre régimens d'infanterie qui forment la garnison; puis les carabiniers; puis l'Artillerie, puis le Génie, puis le dépôt d'Acqui: je vis ensuite le Tribunal, l'intendance, la ville, le réformateur et les professeurs, les Servites, les Dominiquains, les Barnabites et finalement les Capucins.

Je donnai à l'Evêque qui passe pour un de nos plus savants Prélats la croix de Commandeur, ayant pris le moment que je venais de nommer un nouvel Evêque du Diocèse d'Acqui, qu'il a administré pendant plus d'un an.

Je sortis à deux heures accompagné du Général La Manta et des Syndics pour voir la ville que je parcourus toute à pied. Je n'entrai point dans l'hôpital civil qui est des plus beaux des Etats, ni dans celui militaire qui contient quatre cents malades, les connaissant déjà tous deux, et les ayant vu qu'il y a peu.

Je visitai la Bibliothèque qui pour une ville de province est assez intéressante; elle est dans une grande et belle galerie attenante au local du Collège Royal; elle contient plus de onze mille volumes et quelques manuscrits anciens (41). On me conduisit ensuite à l'Eglise des Dominiquains qui vient d'être terminée et qui est en petit celle du pont de Po de Turin; elle est vraiment charmante, elle a de beaux marbres et quelques bons tableaux qui sont des copies des grands maîtres faites par le peintre Gagna, le même qui a fait plusieurs tableaux que nous avons dans le palais, entre autres la Sainte Cécile, et qui s'est maintenant retiré dans ce couvent comme tierçaire. Derrière leur église, les Dominiquains ont fait construire une petite chapelle qui est une imitation parfaite de celle de Lorette; au point que l'on y a copié jusqu'aux fentes et aux détériorations des murailles; un grand concours de monde la fréquente.

Pour condescendre aux instances de l'Evêque, j'allai ensuite dans un couvent qui lui appartient et qu'il vient de faire mettre en bon état pour y placer une maison d'éducation de jeunes filles sous la direction des soeurs grises; mais il n'y a encore que les murs et trois seules soeurs. Je vis en passant plusieurs beaux palais et toutes les apparences d'une vraie prospérité dans toutes les classes. La population, qui s'accroit annuellement, est en ce moment de dix huit mille âmes.

A quatre heures je montai à cheval pour assister à une petite guerre faite par tous les régimens de la garnison qui commença à porte Marengo et qui vint finir sous l'isolato Galateri (42); toutes les manoeuvres les attaques et les défenses de plusieurs redoutes furent faites avec une très grande perfection; tous les corps défilèrent puis devant moi en face du pont du Tanaro. Le Général La Manta avait dans cette circonstance utilisé les condamnés à la chaîne militaire en leur fesant conduire devant moi plusieurs caissons et servir l'artillerie d'une redoute; aussi lui-ai-je demandé les noms de ceux qui se conduisent mieux pour faire quelques grâces.

Au retour de la manoeuvre, le chevalier de Piossasco et le comte de Castelborgo furent obligés de s'aliter; je ne puis assez dire toutes les fêtes que l'on me fit, et toutes les démonstrations d'attachement que l'on me prodigua partout où je me montrai. J'eus à dîner l'Evêque, le Général La Manta, les Généraux Bava, Solaro, de Marey; le Sénateur Préfet Agosti, l'intendant général Belgrano et le Syndic Marquis Cassini, ainsi que le Général Barabino. En ce moment toute la ville est illuminée et la grande place qui est couverte de transparents et de globes de couleurs fait un effet ravissant.

Le 3 de septembre 1836

Je reçus ce matin de bonne heure le Général Barabino et le Colonel Passara, qui m'apportèrent tous les plans de la Citadelle d'Alexandrie, ainsi que ceux des ouvrages que je fais construire pour augmenter la défense de cette Forteresse et qui la rendront, j'espère, une place de premier ordre. Ces travaux consistent dans des retranchemens des batteries dans l'Isolato Galateri; dans une très forte tête de pont revêtu de maçonerie prolongée par un chemin couvert qui puisse mettre à même de faire des sorties au delà du pont du Tanaro; dans un ouvrage avancé au delà des fortifications sur la route de Vallence, bastionné et revêtu de maçonnerie; et dans un système d'inondation absolument différent de celui des Français; car les niveaux pris d'ordre du Général Chasseloup avaient été

absolument manqués, au point que tous les travaux faits à cet effet furent totalement inutiles; et son système avait de plus un immense défaut, l'inondation ne pouvant se procurer qu'au moyen d'écluses avec lesquelles on fermait les arches du pont; ce qui fesait risquer dans de fortes crues de voir le pont emporté; ce qui mettait la rivière presque à sec du côté de la ville; inondation qui devenait presque impossible si le Tanaro avait peu d'eau et impraticable si l'ennemi enfonçait les écluses à coups de canon, ce qui n'était pas difficile. Le système actuel obvie à tous ces inconvénients; l'inondation devant se faire au moyen de six pompes placées sous un ouvrage entièrement à l'épreuve de bombes; dont une seule devra agir lorsque l'inondation sera faite pour la maintenir dans le même état; dans très peu d'endroits l'eau qui sera sur les terrains inondés n'aura qu'un mètre et demie de hauteur, presque partout elle aura plus de deux mètres. La dépense pour l'achèvement de tous ces travaux s'élève à deux millions.

Je vis ensuite le Général La Manta qui m'apporta la liste des condamnés militaires qui avaient la meilleure conduite; je fis grâce complète à vingt six; parmi lesquels il y avait un Carabinier qui devait rester à la Chaîne jusqu'à l'année 1853 par suite d'un duel; et je diminuai de deux ans la condamnation de plusieurs autres. J'eus à déjeuner le Général La Manta, D. Luigi Sappa dei Milanesi, le Comte de Castelnovo, le Marquis Bisio, les Colonels Sonnaz, Cabiate, Federici, Ferrere et Broglio. Après déjeuner, je reçus les Evêques d'Alexandrie et de Tortona; puis je montai en voiture pour me rendre en Citadelle où j'examinai sur le terrain tout ce que j'avais vu sur les plans; je trouvai toutes les constructions très bien faites, les ouvrages fort avancés, et le Colonel Passare nous ayant procuré dans ces travaux une économie de quatrevingt dix mille francs je lui donnai la croix de S. Maurice.

Je vis aussi de nouveaux magasins qui venaient d'être construits pour le service du Génie; je visitai les arsenaux et magasins, que je trouvai dans un état parfait. Tous les condamnés graciés et déjà sans chaînes se trouvèrent sur mon passage et firent éclater de grands transports de joie.

Je partis de la Citadelle d'Alexandrie pour Casal où l'on me conduisit en deux heures; nous changeâmes de chevaux à S. Salvatore, très gros bourg dont toutes les maisons étaient couvertes de draperies et les rues de branches d'arbres; toute la population m'y fit un accueil extrêmement touchant. Un Marquis Ricci très riche qui y réside m'avait fait préparer, ne connaissant point mes usages,

un beau déjeuner à grands frais, auquel il avait invité soixante et quinze Dames; mais ayant appris que je ne descendai jamais de voiture, il se contenta de venir me faire un compliment à la portière.

A l'entrée de Casal je trouvai trois escadrons de Novare Cavalerie sous les armes et toute la ville encombrée de monde. Je reçus à quatre heures l'Evêque (43) (dans le palais duquel je suis descendu) avec son Clergé; et ensuite toutes les autorités comme dans les autres villes. La noblesse qui vint aussi en corps était assez considérable pour remplir tout le salon (44). J'eus à dîner l'Evêque, le lieut. Général Capel, trois gentilshommes de la Chambre Onoraire, le chevalier Montiglio, le marquis Pallavicini, le Marquis Sordi, le Comte Malabajla, le Marquis de S. Georges et le Marquis de la Rovere mon Ecuyer. La ville étant toute illuminée et beaucoup de monde étant venu des campagnes, je sortis à pied à huit heures et je parcourus toutes les rues les plus remarquables au milieu d'une foule immense à travers laquelle on pouvait à peine avancer et qui poussait des cris assourdissants. Cette illumination était vraiment très belle, il y avait des Palais qui fesaient un effet magique; des campagnes sur la Colline étaient aussi très richement illuminées, et augmentaient infiniment la beauté du coup d'oeil. Le Ghetto avait toutes ses maisons couvertes de draperies, dont la majeure partie étaient de toiles d'or et d'argent.

Le 4 de Septembre 1836

Je déjeunai ce matin dans ma chambre, et à midi je me rendis à la Cathédrale pour y entendre la messe, au milieu d'une foule si considérable, que je fus plusieurs fois obligé de m'arrêter ne pouvant plus avancer. Cette Cathédrale est du quinzième siècle (45) elle a un portique très grand; mais tout son ensemble n'a rien de remarquable; on ne trouve à y observer que la Chapelle où reposent les reliques de S. Evasio le protecteur de la ville, qui est enrichie de beaux marbres et de bas-reliefs d'un certain mérite. Après la messe, où nous eûmes une chaleur étouffante, le régiment de Novare Cavalerie défila à pied sous mes fenêtres.

A trois heures et demie accompagné de l'Evêque, du Commandant, et des Syndics, je parcourus à pied toute la ville pour observer les choses qu'elle offre de plus remarquable. Je me rendis d'abord à la Citadelle que je trouvai totalement réparée et dans un état de défense si excellent, qu'à peine je l'aurais reconnue après plus de quinze à seize ans que je ne l'avais vue (46). Ce fort qui défend très bien le passage du Po, a des fossés d'une très grande profondeur, et quoique la construction soit irrégulière, il peut très bien opposer

une résistance très prolongée; sa principale force provenant de deux rangs de Casemates fort bien entendues, sa garnison en tems de guerre serait de quatre cents hommes, sa forme est quadrilataire.

Je me rendis ensuite au grand hôpital de la ville, qui est très propre, très bien tenu; mais qui pourtant ne peut être comparé en rien aux hôpitaux de Verceil et de Novare; il est dirigé par des séculiers, administré par des seigneurs de ville. Il contient quatre-vingt et quelques malades, dans deux dortoirs dont un très grand et très vaste destiné aux hommes et l'autre beaucoup plus modeste pour les femmes. On va y ajouter quelques lits pour des chroniques dont les places viennent d'être fondées par le testament qu'a laissé le Comte Vidua (47).

Je vis ensuite l'Eglise des Dominiquains qui est la plus grande, la plus belle, et la plus riche de cette ville; elle possède de beaux marbres, de beaux tableaux, grand nombre de chapelles, et renferme quelques tombeaux remarquables, surtout celui où j'ai fait réunir six corps des Paléologues (48). On me conduisit ensuite à l'Orfanotrofio, où l'on élève une cinquantaine d'enfans trouvés; le local est assez beau, il est propre, il est dirigé par une délégation représentée en ce moment par le Marquis Sordi; mais son administration interne est entre les mains de Séculiers.

Je vis ensuite l'hôpital militaire qui est aussi bien tenu que possible; mais fort mal placé dans un ancien couvent où les malades ne peuvent être en plus grande partie que deux à trois par chambre.

On me conduisit puis à l'hospice des pauvres et des vieillards qui est placé devant une très belle promenade plantée de plusieurs rangées d'arbres, et qui est dans un local très beau et très grand que l'on vient de terminer en partie; il ne contient pour le moment que quatre vingts pauvres, dont on compte d'augmenter le nombre, le local pourrait en contenir plus de trois cents (49). Aussi est-ce là que l'on a établi le lazaret, pour le cas que le choléra vint à éclater dans cette ville; on y a preparé plus de cent lits.

En me rendant à la Caserne de la Cavalerie, je trouvai au coin d'une rue une demie douzaine de Dames presque toutes vieilles, mais dans une tenue de cour très riche, qui vinrent me complimenter à la tête d'une troupe de petites filles; ce sont elles qui dirigent les écoles primaires. Le Comte Ferrere me fit puis remarquer à une croisée une Dame d'un certain âge, très parée, qui est la veuve de ce Prince de Salm qui fut à notre service; elle est pour son compte d'une classe peu élevée, mais son mari lui ayant laissé à sa mort tout ce qu'il possédait, elle se fit bâtir la petite maison dans

laquelle elle était, et se fixa dans cette ville où elle jouit d'une bonne réputation quoique fesant une vie obscure; et fesant de bien à ses parents.

Une chose aussi assez curieuse c'est la présence à Casal d'une comtesse Kaisoroff dont le mari est gouverneur Général de Varsovie et qui après huit ans de voyage où elle a fait des efforts infructueux pour se faire guérir d'un mal dans une jambe a finalement trouvé ici le chirurgien major du régiment de Novare qui la remet peu à peu en parfaite santé.

Je vis finalement la Caserne de la Cavalerie qui fut construite aux frais du Marquis Fossati (50); mais qui ayant été élevée par lui même sans le secours d'aucun architecte est remplie de défauts; les écuries y sont beaucoup trop étroites; il y en a une entre autres qu'il avait fait construire pour six rangs de chevaux sous une seule voûte; mais elle menaça et on fut obligé de la diviser par des piliers, et de la restreindre à quatre rangs. Les hommes y sont fort bien.

La ville contient dix huit mille habitants, elle ne fait presqu'aucun commerce; elle possède beaucoup de noblesse, quantité de familles très illustres et fort riches: aussi a-t-elle immensément de palais superbes et de l'architecture la plus belle et la plus noble. Ces nouvelles constructions que l'on y fait le sont à l'instar des anciennes, de sorte que cette belle cité ne fait que s'embellir. Son contour est très restreint par les anciennes fortifications qui en forment encore l'enceinte; mais malgré ça elle a dans son enceinte de belles promenades plantées et une place d'armes assez étendue. J'eus aujourdh'hui à dîner l'Evêque et son Frère, le Général Capel, le Général Olivier, le préfet, l'intendant Général Nota (51), le Syndic marquis de Candiani, et le Colonel Comte Rosini. En ce moment la ville est de nouveau toute illuminée. Je fus reçu ici si ce fut possible avec encore plus d'enthousiasme que partout ailleurs, on dit que je sais le premier Roi qui aye couché à Casal (52).

Le 5 de Septembre 1836

Après avoir entendu la messe à six heures dans la chapelle particulière de l'Evêque, et qu'il voulut célébrer lui-même; je sortis en voiture pour voir travailler sur la place d'armes le régiment de Novare Cavalerie. Quoiqu'une pluie très forte fut survenue ce corps se trouvant en bataille, je descendis, je passai dans les rangs, je le fis défiler; puis je m'arrêtai encore un certain tems pour voir travailler les lanciers sous les ordres de l'adjudant major S. Front,

ce dont ils s'acquittèrent très bien; ce fut la première fois que je vis de nos soldats manier cette arme. Après le déjeuner, je vis le dessein du nouveau pont en piles de fer que l'on va construire sur le Po, en face de cette ville; il ne sera appuyé que sur une seule pile au milieu du fleuve et il est d'une construction fort élégante (53).

J'appris un usage assez curieux qui existe à Casal; c'est que les Juifs sont obligés, (et eux ils disent qu'ils ont le privilège) d'illuminer la loge où va le Gouverneur de la ville, au moyen de quatre grands flambeaux de cire (54).

Plusieurs des seigneurs de Casal portant l'uniforme des milices auquel ils tiennent beaucoup, je leur ai fait dire de m'envoyer l'état de leurs promotions; afin de leur donner des grades supérieurs, ce qui leur fit un très grand plaisir.

Je partis pour Turin à dix heures, malgré une pluie qui tombait à torrens; ce qui fit que je renvoyai l'escorte des Carabiniers. Quoiqu'il ne plût que depuis quatre heures du matin, le Po que je traversai sur un pont de bateaux avait déjà presque triplé le lit qu'il avait hier. Nous changeâmes la première fois de chevaux à Trino, jolie petite ville de quatre mille âmes entourée en assez grande partie de risières. On avait dressé une grande et belle tente sous laquelle s'arrêta ma voiture; j'y fus complimenté par les notables du lieu, tandis qu'un orchestre improvisé jouait de son mieux. La ville était encombrée de monde; malgré le tems affreux qu'il fesait, nous traversâmes au milieu d'une haie épaisse de paysans et paysannes qui poussaient les plus bruyantes acclamations en tenant tous leurs souliers en main; car, quoique dans les rues, ils avaient de l'eau presque jusqu'à mi-jambe.

Le second relais fut à Crescentino, autre jolie petite ville également peuplée que Trino et placée dans une situation semblable; elle a un clocher assez célèbre, qu'un entrepreneur habile mécanicien trouva le moyen de faire changer de place, et de transporter l'espace de vingt-huit pieds pour le placer près de l'Eglise actuelle. Nous traversâmes la Dora Baltea sur un bac près du village de Vérolengo; ce passage ne fut pas sans quelques difficultés ses eaux s'étant accrues d'une manière prodigieuse, et nous arrivâmes finalement à Turin après cinq heures et demie de marche.

NOTE

(1) *Cavallimour* - Voce dialettale corrispondente a Cavallermaggiore, comune tra Racconigi e Savigliano.

(2) Nel registro degli ordinati dell'Archivio civico di Mondovì si legge un ordinato del 28 marzo in cui il Sindaco, Conte Antonio Cordero di San Quintino delega, secondo la deliberazione pres. dal Consiglio Comunale nello stesso giorno, l'architetto Gorresio ad eseguire varie opere per festeggiare l'arrivo di S. M. ed i Consiglieri C.te Fauzone per la sezione di Piazza, Eugenio Baruffi per i Piani a « vegliare per il buon andamento di ogni cosa in tale circostanza ».

(3) Vescovo di Mondovì era Mons. Buglione di Monale.

(4) Era il comandante cav. Buglione di Monale. In una relazione mandata nel principio d'aprile a S. M. dal primo segretario interni si legge: I Comandanti militari di Mondovì (cav. Buglione di Monale), Savona (cav. Ruffini), Albenga (cav. Tabone), Finale (cav. Schreiber), Oneglia (cav. Villarey), S. Remo (cav. Treviso), Nizza (cav. Heraud) sono tutti conosciuti per persone probe, oneste e devote al Regio Trono ma deboli ed inette. (Archivio di Stato di Torino - Gabinetto Polizia - Carte secrete, cartella 6a).

(5) Nella relaz. citata si legge del Brunet: « Il C.te Brunet è uomo di talento, abile e buon amministratore. V. M. si mostrò già disposta ad accordargli un avanzamento ».

(6) Vedi in « Gazzetta Piemontese » dell'11 aprile 1836 il dettagliato resoconto della visita di Carlo Alberto a Mondovì.

(7) V. in proposito la « Gazzetta Piemontese » del 19 aprile 1836.

(8) Vedi nota 4.

(9) « L'Intendente sig. Cravazza, onest'uomo di un carattere dolce, affabile, seppe farsi amare in Savona e riuscì a riordinare la contabilità degli ospizi che trovavansi nel più lamentevole disordine » (Relazione inedita cit.).

(10) La cittadella di Savona fu eretta nella prima metà del secolo XVI dai Genovesi quando tolsero l'indipendenza alla Repubblica Savonese. Ebbe lunghe e laboriose vicende: fu carcere di Giuseppe Mazzini.

(11) Sulla adunanza della Società d'incoraggiamento di Savona alla presenza del Re, si veda l'articolo comunicato nella « Gazzetta Piemontese » del 21 aprile 1836. L'oratore cui accenna il Re nel diario, sarebbe il conte Francesco Naselli Feo, segretario della società.

(12) Il Santuario di Savona è sacro a N. S. di Misericordia apparsa nel 1836 al colono Antonio Botta di Valle S. Bernardo. Sulla visita al Santuario v. la « Gazzetta Piemontese » del 19 aprile 1836.

(13) È la casa del conte Raimondi a cui Carlo Alberto indirizzò le lettere pubblicate dal Silla.

(14) Sulla visita di Carlo Alberto a Finale v. « Gazzetta Piemontese » del 23 aprile.

(15) Sulla visita ad Oneglia v. « Gazzetta Piemontese » del 19 aprile 1836.

(16) La relazione cit. dice di lui: « Cav.re Farcito uomo destro ed accorto, attivo, dà speranza di riuscire un abile amministratore ».

(17) Nella relazione cit. si legge: « Antichissima poi è l'animosità tra Oneglia e Porto Maurizio, distanti tra loro un breve miglio di cammino. Oneglia già anticamente parte degli Stati della Real Casa di Savoia, posta isolatamente al litorale genovese e rinchiusa da ogni parte da paesi della repubblica fu in ogni tempo favorita dalla Real Casa a cui diede incontestabili prove di fedeltà e di devozione. Porto Maurizio all'opposto appartenente alla repubblica di Genova era avversa agli Onegliesi e Piemontesi per motivo d'interessi, per principio di Governo, e per la circostanza della località. La rivoluzione francese che trovò Porto Maurizio in questa disposizione prese a favorirla sotto tutti i rapporti e ne fece il capoluogo del circondario. Al ritorno della Real Casa in Piemonte essendosi ripristinato in Oneglia il capoluogo della Provincia e rivolti così a Porto Maurizio i vantaggi di cui godono ne risulta maggior astio per gli Onegliesi ed una alienazione non dubbia al Governo ».

(18) Sulla visita a Porto Maurizio v. « Gazzetta Piemontese », del 27 aprile 1836.

(19) Era Domenico Galvano.

(20) E' il famoso santuario in cui si fermò Carlo Alberto nel '49 in viaggio per Oporto.

(21) Sulla visita a Nizza v. « Gazzetta Piemontese » 6 maggio 1836.

(22) Sul conte Ferrere la relazione dice: « Persona devota al Re, di una mediocrità però da togliere ogni speranza. Pare sia stato mandato a Nizza a cagione appunto della sua debolezza. Non conviene lasciare più a lungo detto impiegato alla testa di questa Provincia ».

(23) Dice la nostra relazione: « La maggior parte dei paesi della riviera sono invase dallo spirito di partito e tormentate da dissapori e contestazioni. Gli abitanti della campagna di Nizza sono in generale buoni e quei della montagna bene affetti: il medio ceto è più cattivo che altrove stante il contatto con Francia. La nobiltà pecca forse di alterezza, è dessa affetta al Governo per interesse, godendo tutti indistintamente di un onorario e di una pensione ma è a presumersi non farebbe gran che per sostenerla, essi sono in generale indifferenti e si ha motivo a dubitare che si approfittano dei redditi della città la di cui amministrazione lascia molto a desiderare...».

(24) Su di lui la nota relazione dice: « E' meritevole di riguardo per lo sperimentato suo attaccamento e devozione al Governo... ».

(25) Ad illustrazione della visita fatta da Carlo Alberto alla città di Vercelli diamo il testo dell'ordinato che si trova nell'Archivio Civico di Vercelli:

L'anno del Signore milleottocentotrentasei addì primo del mese di settembre, in Vercelli e nella sala delle congreghe di questa Civica Amministrazione giudizialmente avanti l'Ill.mo Sig. Assessore Avv. Vincenzo Mocchia, Giudice per S. M. di questa città e mandamento.

Convocato e congregato l'Ill.mo Consiglio della presente Città d'ordine dell'Ill.mo Sig. Sindaco Marchese Dionigi Arborio di Gattinara mediante avviso per iscritto recato a caduno dei sigg. Consiglieri dall'Usciere Giuseppe Ferraris, e precedente suono della campana, in quale congrega sono intervenuti oltre al prefato Sig. Sindaco gli Ill.mi sigg. Protofisico Dardana Francesco, dott. Bolla Costanzo, Vincenzo Lavini, Barone Carlo Pietro Cantono, Notaio Eusebio Momo e conte Giuseppe Leone Signoris di Buronzo, Consigliere ultimo scaduto e chiamato a vece dei due Ill.mi Sigg. Consiglieri assenti cavaliere Francesco Càmpora di Pezzana, marchese Filippo del Carretto componenti assieme più di due delle tre parti dell'Ordinario Consiglio, per cui gli affari di questo pubblico soglionsi validamente trattare e risolvere, con intervento di me Segretario sottoscritto.

Penetrata questa civica Amministrazione dai sentimenti della più viva riconoscenza per il singolare favore accordato a questa città da S. M. il Re nostro Signore coll'averla onorata di Sua Augusta presenza nel giorno 25 agosto ora spirato, onde perpetuare la ricordanza di sì memorabile avvenimento ha deliberato di inserire nel presente ordinato l'articolo a ciò relativo fatto da lei pubblicare nella « Gazzetta Piemontese » in data 31 detto agosto N. 196, aggiugnendovi inoltre che la M. S. per tratto di Sua particolare degnazione volle ammettere alla propria Real Mensa nel giorno di sua dimora in questa città, oltre a Mons. Arcivescovo, Suo ordinario commensale, i sigg. Maggior Generale Comandante la Provincia; il Prefetto del R. Tribunale; Cavaliere Intendente Generale della Provincia; Sindaco della Città; conte Arborio Biansini di Caresana; colonnello del Reggimento Genova Cavalleria; conte Ferdinando Maffei di Boglio capitano della Guardia posta in tale circostanza al Palazzo Arcivescovile.

TENORE

dell'articolo suddetto inserto nella « Gazzetta Piemontese » in data 31 agosto 1836 N. 196.

Vercelli, 25 agosto

Il giorno 25 del corrente mese segnò un'epoca faustissima per gli abitanti di questa città, di cui rimarrà ognora nel loro cuore la dolce ricordanza. S. M. il Re nostro Signore si degnò onorarli di sua presenza ed indescrivibile fu il giubilo, e l'entusiasmo eccitato da tale felice avvenimento.

Smontata al palazzo Arcivescovile verso le dieci antimeridiane fra il corteggio delle podestà ecclesiastiche, civili, e militari, e della nobiltà, le quali tutte la M. S. ammise a particolare accoglienza dopo il meriggio, tosto dopo si recò a piedi all'Ospedal Maggiore degli infermi, all'insigne tempio di S. Andrea, alla nuova Caserma di Cavalleria, alla Chiesa di S. Cristoforo ricca delle celebri pitture di Gaudenzo Ferrari nostro paesano, ed al nuovo ritiro delle suore di carità sotto la protezione di San Vincenzo de' Paoli, ove ebbero l'onore di complire con essa in Francese, ed in Italiano due giovani damigelle a nome di quelle allieve. La M. S. era ovunque reverentemente ac-

compagnata da una folla di abitanti, i quali non sapevano saziarsi di ammirare i modi maestosi, ed affabili del generoso Monarca.

Recatosi successivamente alla Basilica Patriarcale di S. Eusebio, S. M. dopo aver venerate le sacre reliquie del Beato Amedeo, assistette alla benedizione del SS. Sacramento compartita da Monsignor Arcivescovo. Salita poscia a cavallo andò al campo delle evoluzioni militari, ove il Reggimento Genova Cavalleria faceva stupenda mostra di sè e si distinse per le bene combinate mosse e per le vivacissime cariche eseguite.

Nella sera essendosene ottenuto il Reale permesso, la città venne spontaneamente illuminata nel miglior modo che fu possibile, attesa la ristrettezza del tempo.

Degnatasi attestare il sovrano suo aggradimento a questa città, la M. S. partiva quindi alle ore otto del susseguente mattino alla volta di Novara, portando con se il cuore della intiera popolazione sempre più animata da sentimenti di venerazione, ossequio e riconoscenza da cui è costantemente trasportata verso un così buon Padre e Signore.

E precedente lettura con conferma si sono sottoscritti.

All'originale firmati: Dionigi Arborio di Gattinara; Francesco Dardana; Dr. Costanzo Bolla; Vincenzo Lavini; Carlo Pietro Cantono; Eusebio Momo; G. L. Signoris di Buronzo; G. L. Poggio - segretario.

(26) Per la visita a Galliate e a Novara v. « Gazzetta Piemontese » 9 settembre 1836 e « Bollettino storico Novarese », Anno III (1909), pag. 191 e seg. TADINI: *Il cholera a Galliate nel 1836 e la visita di Re Carlo Alberto.*

(27) L'Ospedale Maggiore, antichissimo (sec. XIII), fu ricostruito come lo vide C. A. nel 1836 dall'Architetto Gian Francesco Soliva nel 1628.

(28) L'Istituto Bellini di cui parla con tanta e giusta ammirazione C. A., voluto dalle tavole testamentarie della Contessa Giuseppa Tornielli Bellini è si può dire, creazione della mente precorritrice dei tempi di Giacomo Giovanetti, fido consigliere della contessa. Doveva essere e fu un istituto o scuola d'arti e mestieri, con due convitti, uno pei maschi, l'altro per femmine, con una biblioteca interna. La contessa vi spese più di 400.000 lire. C. Alberto in data di Torino 9 febbraio 1833 con suo biglietto elogia altamente l'iniziativa della Contessa e pone l'Istituto sotto la salvaguardia della Amministrazione comunale. L'Istituto fu inaugurato il 4 novembre 1837, giorno onomastico di Re C. A.

(29) L'Ospedale di S. Giuliano era allora nel quartiere di N. O. della città. Fondato come rifugio di pellegrini forse nel sec. XII, dai Battuti di S. Giuliano, passò nelle mani dei Calzolai, potente corporazione, nel sec. XIII. Da allora andò sempre vigoreggiando. Al principio del sec. XIX si trasportò in una bella località sugli spalti a levante della città in un modernissimo edificio appositamente costruito. Recentemente fu incorporato all'Ospedale maggiore.

(30) La Basilica di S. Gaudenzio, costruita su disegni di P. Pellegrini sul finire del sec. XVI. La torre a cui qui si accenna è opera di Benedetto Alfieri (costruita tra il 1753 e il 1786). La mole antonel-

liana che gli sorge a lato non esisteva ancora al tempo della visita di Carlo Alberto.

(31) *Il Corpo di Guardie* (meglio delle Nuove Guardie) sulla Piazza del Duomo di cui parla Carlo Alberto fu inaugurato, coll'Istituto Bellini, il 4 Nov. 1837. Architetto Antonio Aresi. Le scolture (trofei militari, grande bassorilievo rappresentante Arrigo VII che mette pace fra i portili e Novara, statua colossale reggente lo stemma della Città) sono opere di Gerolamo Rusca.

(32) L'Istituto De Pagave fu fondato dal cav. Gaudenzio De Pagave, milanese, che lasciò erede la città di Novara del suo largo patrimonio nel 1833, perchè erigesse una casa di ricovero sul tipo di quella di Brescia. L'iniziativa ebbe la sanzione dalle RR. Patenti di Carlo Alberto il 20 aprile 1833: nel quale anno fu fondata nell'ex Convento dei Canonici Lateranensi nel Borgo di S. Martino.

(33) Sulla visita a Varallo v. « Gazzetta Piemontese » 7 settembre 1836.

(34) V. ROMERIO « *La società d'incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia* », Varallo, tip. Zanfa, 1925.

(35) Sulla visita a Vigevano v. « Gazzetta Piemontese », 7 settembre 1836.

(36) Il vescovo di Vigevano era D. Accusani Gianbattista.

(37) Sulla visita a Voghera v. « Gazzetta Piemontese » del 7 settembre.

(38) Era D. Negri Giovanni.

(39) Sulla visita a Tortona v. « Gazzetta Piemontese » 7 settembre.

(40) Per la visita ad Alessandria v. « Gazzetta Piemontese » del 9 settembre.

(41) La Biblioteca fu visitata da Carlo Alberto anche nel '45 e da Lui ebbe in dono parecchie opere tra le quali la *Storia metallica di Casa Savoia*, la *Raccolta dei documenti e sigilli dei Principi Sabaudi* e la *Collezione dei Classici latini* edita dal Pomba. Cfr. MÀDARO: *La Biblioteca Civica, la Pinacoteca e il Museo di Alessandria*, Alessandria, Ferrari, 1926.

(42) Così denominato per volere dello stesso Sovrano dal '33, come ricordava un'iscrizione apposta dall'Amministrazione comunale, rimossa poi nel 1848. Cfr. MÀDARO: *Catalogo uff. Illustrativo* [della] *Mostra Storica 1821-1849, Alessandria*, Tip. Cooperativa, 1925.

(43) Vescovo di Casale era D. Icheri di Malabaila Francesco.

(44) Sulla nobiltà da Carlo Alberto invitata a colazione il giorno 3 settembre 1836, è bene ricordare che Casale fu chiamata giustamente la *città dei nobili* tanto era numeroso questo ceto, che comprendeva i nobili dell'antico Marchesato, e quindi di due dominazioni, più i nobili nuovi, quelli cioè fatti dai Sabaudi dal 700 in poi. Chi fossero tutti questi nobili si può vedere in G. Ottolenghi, *Nel centenario della Accademia filarmonica di Casal Monferrato*, 1927. *passim*. Quanto alla illuminazione vedi ivi pag. 17 e il foglio n. 3.

(45) Carlo Alberto cade in errore quando assegna alla cattedrale di Casale il sec. XV. Essa è molto più antica e anzi tale doveva apparire assai meglio nel 1836 prima cioè dei restauri operati dall'architetto

Mella, vercellese, nel 1860-61. La basilica cristiana, cui la tradizione afferma fondata da Liutprando, se proprio non è da considerarsi di tal tempo (per quanto alcuni critici - come il Chirtani e il Selvatico, la facciano persino più antica del S. Ambrogio di Milano) non è certamente posteriore alla fine del sec. XI e tale la dicono il suo stile prettamente lombardo e gli avanzi dei mosaici pavimentali (nel 1836 ancora al primitivo posto), che appartengono evidentemente a tale tempo. Vedi a questo riguardo E. COMELLO e G. OTTOLENGHI, *Avanzi di antichi mosaici pavimentati del Duomo di Casale*, Casale, Cassone, 1915. Quindi tutto l'edificio in sè è notevolissimo.

Si può spiegare l'errore di Carlo Alberto, come dovuto senza dubbio imperfette informazioni avute nella frettolosa visita oppure anche al fatto che nel 1836 parte dell'edificio era coperto da brutte soprastrutture posteriori al sec. XI e che solo i restauri del 1860-61 fecero scomparire. La cappella di S. Evasio poi, che Carlo Alberto giustamente elogia, è opera di Benedetto Alfieri, lo zio di Vittorio.

(46) Carlo Alberto accenna al fatto che da 15 o 16 anni non aveva veduto la Cittadella di Casale: dunque sarebbe stato nel '20 o '21 che egli, principe di Carignano, sarebbe venuto a Casale: della visita non si ha nessuna memoria.

La Cittadella con le fortificazioni di Casale risale agli ultimi Paleologi e ai Gonzaga: varie modificazioni subì nei secoli, a seconda delle storiche e fortunose vicende attraversate: erano opere di difesa tali che resistettero agli austriaci nel 25 marzo 1849, poi furono completate e rafforzate dal 1853 al '55 in previsione di una nuova invasione austriaca. Da un trentennio soltanto Casale ha potuto liberarsi dalla cerchia gloriosa, ma ingombrante, delle sue mura, che la facevano classificare tra le piazze forti di primo ordine nell'Italia superiore.

(47) *Ospedale.* - Fondato con una bolla di papa Sisto IV nel 1475 al tempo di Guglielmo VIII Paleologo, ebbe il nome di S. Spirito e fu connesso all'Ospizio omonimo e di S. Maria in Saxia di Roma.

(48) *La Chiesa dei Domenicani.* - Esatto il giudizio che Carlo Alberto dà di questa Chiesa che nel 1836 appariva più vasta e meglio tenuta della Cattedrale: di stile gotico, ha una bella facciata unicuspidale con un portale attribuito a Matteo Sanmicheli.

(49) *L'hospice des pauvres et des vieillards... E' il Ricovero di mendicità* e *Ospizio di Carità*, gloria Sabauda e monferrina, una delle più importanti istituzioni di pubblica beneficenza del Piemonte: fondato da Vittorio Amedeo II e accresciuto da Carlo Emanuele III, che si può considerare anche più di un secondo fondatore.

(50) Dei Fassati, marchesi di Coniolo e di Belzola, era ospite nel 1847 — al tempo del Congresso Agrario — il Conte di Castagneto, che, proprio in casa loro, accolse la Commissione dei Congressisti, che gli recava i voti invocanti da Carlo Alberto riforme ardite e Costituzione.

(51) Si tratta del commediografo Alberto Nota che fu *intendente generale* (prefetto) per parecchi anni.

(52) *Le premier Roi qui aye couché à Casal.* La tradizione veramente parla di una notte passata da Napoleone I nel 1805 nel palazzo dei Marchesi di S. Giorgio (oggi Municipio) nel quale ancor oggi mostrasi la magnifica camera da letto.

(53) Il ponte sul Po a cui si accenna fu veramente inaugurato nel 1839 ed era opera monumentale. Ponte sospeso con corde di ferro incatram te, a un sol filone: ma non resistette più di mezzo secolo o quasi.

(54) *Les Juifs.* - L'usanza cui qui Carlo Alberto accenna è la seguente: Il teatro, ora Municipale, ma allora detto della *Società dei nobili di Casale,* e che aveva avuto origine nel 1631 aveva ed ha un sontuoso palco centrale, detto *palco reale* riservato al Sovrano e, in assenza di questo, ai rappresentanti del Governo. Verso la fine del sec. XVIII s'era andata formando la leggenda che gli ebrei di Casale fossero stati obbligati da ordini sovrani a fornire i mezzi per gli addobbi di tale palco le cui frange sarebbero state persino d'oro puro. Non dovevan forse essere estr nei alla creazione della leggenda i nobili stessi, come si vedrà in seguito. Fatto sta ed è che il *tributo* strano e illegale, anzi non sostenuto da alcuna disposizione sovrana, era fondato non su una reale obbligazione della Università israelitica, ma su una consuetudine, chè aveva avuto origine nel 1791, quando la ditta commerciale Pavia Morello e Segre *per spontanea liberalità* donava una pezza di stoffa detta *Calancà* per addobbare il palco della Corona nel Teatro detto allora della nobile società o Sacchi-Nemours. Nel 1827 poi la Università Israelitica per *deferenza particolare* verso il Generale Capel comandante della piazza, acconsentiva a sostenere una spesa per il detto palco con esplicita dichiarazione che ciò non avesse conseguenza per l'avvenire (lett. 21 settembre 1827).

Risorse la questione nel 1840 e l'Università ricorse al parere di Pier Dionigi Pinelli, che aveva qui lo studio di avvocato. Tale parere io possiedo nell'originale, firmato dal Pinelli ed è naturalmente favorevole alla Università, nel senso che essa non sia tenuta a fornire nessun addobbo, mancando assolutamente il titolo e non esistendo mai l'obbligo derivante da consuetudine tra privato e privato. Dice il Pinelli: « davanti a qualunque magistrato la difesa della Università non potrebbe a meno di essere accolta... ». Se però la Università *per deferenza verso le persone interposte* vuol transigere... egli propone che si risolva, mediante una spontanea offerta una volta tanto, ogni pretesa della Società dei Nobili. Il che venne fatto con una Convenzione conchiusa il 6 febbr. 1840 (rogito not. Devecchi, il nonno di S. E. De-Vecchi) tra la nobile Società e l'Università israelitica per la quale questa versava a tacitazione di ogni pretesa la somma di lire 4000 una volta tanto.

Per comprendere questa decisione bisogna aggiungere che la Società dei nobili (lo Statuto e la emancipazione degli Ebrei erano ancora lontani di 8 anni) aveva potuto provocare un rescritto ministeriale nel quale, *inaudita altera parte,* « *per troncare ogni strepito di giudizio e le quistioni che potessero nascere tra l'Università Israelitica e la nobile società del Teatro* » si significava al Conte e Cav.

Pietro Quigini Pubiga avvocato fiscale generale presso il R. Senato di Casale che « *era precisa intenzione del Governo che dagli Israeliti di cotesta città si continui a fornire il Palco del R. Governo di quei convenienti e decorosi addobbi che le circostanze attuali del Teatro appartenente alla nobile Società richieggono* (Dispaccio della R. Segreteria di Stato per gli affari interni, 2 gennaio 1840).

Nel 1851 poi avendo il marchese Scozia di Calliano pubblicato in un opuscolo (tendente a sostenere le ragioni della nobile Società contro il Comune, che volle divenire proprietario del Teatro) fatto cenno del *tributo* dovuto dagli Ebrei, il Segretario della Università che era il prof. Jacob Giuseppe Levi, uomo dotto e coraggioso, pubblicava un *pepato* articolo nel giornale liberale « Il Carroccio » del 1 agosto 1851 : « Il Carroccio », che era stato giornale di Carlo Cadorna e di Pinelli, e poi di Mellana, pubblicava ben volentieri e con un pepatissimo liberale commento.